



Il Guado dell' Antico Mulino

Anno VIII - N° 3-4 Dicembre 2012
Pubblicazione omaggio della Pro loco Guadense





- 05** Lettera del Presidente
- 06** Il Maestro
- 09** Pippo
- 12** Proverbi ...de casa nostra
- 14** Autunno
- 17** La storia di "Erre"
- 21** Il mio amico cacciatore
- 22** Missione Presepe
- 26** Proverbi, alimenti e usanze...
- 27** Natale nella leggenda
- 28** Sapori di una volta
- 30** Storia vera
- 31** L'indirizzo di Babbo Natale
- 32** Il mondo di Mario Bonotto
- 34** Italia chiama, Inghilterra risponde
- 36** Il segreto di Sfavilla
- 40** La scrofa d'oro
- 42** Il marsòn ritrovato...
- 45** Il camino della Cartiera non fuma più
- 49** Memorie di "Claudio"
- 50** Proverbi ...de casa nostra
- 50** L'angolo della poesia
- 51** Riflessione sul Padre Nostro
- 53** Gruppo teatrale guadense
- 54** Le case di una volta

SOMMARIO

Il Guado dell'Antico Mulino

Periodico della Gente Guadense

Registrato presso il Tribunale
di Padova al n° 1977
del Registro Stampa
in data 04/11/2005

Direttore Responsabile

Tommasino Giaretta

Direttore Editoriale

Piersilvio Brotto

Hanno collaborato a questo numero

Carlo Baldisseri, Piersilvio Brotto,
Terry Carraro, "Claudio",
don Amedeo De Boni, Sonia Galdeman,
Nereo Gasparetto, Sofia Giachin,
Tommasino Giaretta, Mariano Leonardi,
Evandro Mezzato, Giuseppe Morselli,
Antonio Munari, Sergio Neddi,
Giuseppe Pettenuzzo, Guerrino Pilotto,
Andrea Poli, Franco Sfameni, Livio Sovilla,
Bertilla Valente Donà, Gianfranco Vanzan,
Gloria Zanella,

Revisione testi

Rosa Maria Meneghetti

Editore

Pro Loco Guadense

Impaginazione grafica e stampa

G.N.G Graphic Nord Group srl
Sandrigo (VI)

Copertina

Piersilvio Brotto

Il Guado dell'Antico Mulino
si trova anche on-line nel sito
www.sanpietroingu.net/proloco

Valore ON LINE

*clicca
la Banca*

PORTATILE? SI CERTO, COME LA MIA BANCA
Puoi disporre del tuo conto sempre, in sicurezza,
in Italia e all'estero. Scopri come essere
indipendente e inizia a risparmiare.

Banca Padovana utilizza le nuove tecnologie per offrire velocemente servizi più efficienti a tutti i suoi Clienti. La copertura territoriale consente agli utenti web di avere sempre un Consulente Personale a disposizione.

E' così dal 1896

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali si fa riferimento al foglio informativo presente nel sito internet www.bancapadovana.it e nelle filiali della Banca



www.bancapadovana.it

L'ARTE DELLA BONTÀ

BREMA

Pasta Fresca...
a portata di mano

**RAVIOLI • TORTELLINI • PASTA FRESCA
CON RIPIENI VARI**

Prodotti BIOLOGICI



SPACCIO APERTO

presso nuova sede di S. Pietro in Gu
via Fornace, 20 • tel. 049 9455077 • info@pastabrema.it



orario di apertura:
da martedì a sabato
dalle 9.00 alle 12.00

*Realizziamo
confezioni regalo
con pasta in bauletto*



L ETTERA DEL PRESIDENTE

Cari cittadini Guadensi,

Siamo arrivati alla fine dell'anno e il momento è propizio per fare qualche considerazione. Malgrado la crisi che, di riflesso, anche le associazioni di volontariato stanno affrontando con sempre maggiori difficoltà, siamo riusciti a concretizzare tutte le attività che avevamo posto in calendario.

Con molta fatica, devo sottolineare, perché come saprete, gli introiti della sagra finanziano tutte le altre attività, che sono davvero tante, senza contare le spese di manutenzione che necessitano per camion, capannoni, palchi, cucine, assicurazioni e altro ancora. Grazie a una attenta e parsimoniosa gestione delle uscite, siamo riusciti a sopperire alle prevedibili minori entrate delle nostre manifestazioni dovuti, come accennavo all'inizio, al generale periodo di crisi economica.

Ho comunque la certezza, confortato anche dal parere di molti di voi, che nonostante il difficile momento tutto si è svolto al meglio, in modo tranquillo e con la soddisfazione di tutti noi.

Con la nostra compagnia teatrale (Teatro sperimentale Guadense) abbiamo debuttato il 27 e il 28 ottobre scorso sul palco del teatro Don Bosco con la commedia "El sètimo giorno riposò" il cui ricavato è stato elargito all'oratorio. A tale proposito, la nostra compagnia teatrale ha apprezzato l'affluenza di pubblico, così come siamo rimasti soddisfatti dei commenti e dei complimenti ricevuti, alla luce della richiesta di mettere in scena questo spettacolo anche in altre realtà.

Con ogni probabilità riproporremo la commedia verso la fine di gennaio, in quanto ora siamo impegnati ad allestire la scenografia del Presepio. Come potete immaginare o ben sapere, questa è una iniziativa che comporta molto impegno, sottrae molte energie e lascia poco spazio ad altro.

Ricordo che ad ottobre ha avuto inizio la rassegna teatrale d'autunno che si protrarrà fino a marzo con una commedia al mese messa in scena da compagnie teatrali di valore e che hanno registrato negli anni scorsi il vostro gradimento.

Mi preme infine ringraziare il Comitato di redazione del Guado per il lavoro che gratuitamente sta portando avanti da anni con il risultato di una costante crescita qualitativa che è sotto gli occhi di tutti voi. Questo periodico, che entra nelle case della nostra comunità guadense, è un qualcosa di unico e di inimitabile, ragion per cui non solo dobbiamo esserne orgogliosi, ma sostenere anche moralmente ed economicamente, se possibile, come già fanno alcuni sponsor, questo nostro semestrale.

Colgo l'occasione per porgere a nome mio, del direttivo della Pro Loco e del Comitato di redazione del Guado i più sinceri auguri di Buon Natale e di un Felice Nuovo Anno a tutti.

***Il Presidente Pro Loco
Giuseppe Morselli***

“Il Maestro”

di Mariano Leonardi e Terry Carraro

Il prossimo 14 gennaio, ricorre il 40° anniversario della morte di Angelo Toffanin: il Maestro.

In quegli anni, per noi giovani, quando si parlava del “Maestro”, non occorre aggiungere altro, era lui, Angelo Toffanin.

Oltre che insegnante, era protagonista della vita sociale del nostro paese; fin da giovane, ricorda qualcuno più anziano, ferveva in lui lo spirito d’iniziativa. Era impegnato nella corrispondenza con Il Gazzettino e per gli avvenimenti sportivi del nostro paese, organizzava corsi serali di alfabetizzazione per chi ancora non sapeva leggere e scrivere, è stato promotore dello sviluppo industriale e della formazione dei giovani da inserire nel mondo del lavoro. Negli anni sessanta e fino ai primi anni settanta ha dato vita a numerose iniziative sociali e di volontariato. E’ stato fondatore nel 1964 dell’Associazione Volontari Italiani del Sangue, AVIS e primo presidente e così pure alcuni anni dopo nel 1971 ha dato vita alla Pro Loco; anche di questa associazione è stato il primo presidente fino alla sua morte inaspettata.

Animatore della CSI Fides, aveva avviato l’atletica leggera nel nostro paese, formando giovani e portandoli a gareggiare a livello nazionale. Presenza carismatica nel nostro patronato, al cinema parrocchiale dedicava pomeriggi e serate, lui e Aldo erano insostituibili, organizzava cineforum con discussione a fine proiezione. Alla cassa c’era sempre lui, con la sua bianca capigliatura era inconfondibile, il suo aspetto sembrava burbero, ma aveva una personalità attenta e sensibile, sapeva attirare a sé i giovani con il suo fare benevolo e discreto, amava lo sport e la cultura, aveva dato vita anche alla prima biblioteca della provincia che al tempo si chiamava CSEP, Centro Sociale di Educazione Permanente.

Noi giovani eravamo i suoi allievi, non della scuola dell’obbligo ma allievi aperti alla vita, sì, perché Angelo è stato Maestro di Vita. Ricordo le serate passate in patronato nella sala della biblioteca, sede anche della Pro Loco. Il sabato sera si passava lì, a discutere sulle iniziative da prendere. Nel 1972 era uscito il primo numero de “Il Guado” ed era stata organizzata la prima Marcia Nazionale dell’Amicizia,

con un successo enorme. Eravamo galvanizzati da queste iniziative, guidati e incoraggiati dal Maestro si facevano progetti per il futuro, il nostro e quello del paese, ma solo sotto l’aspetto sociale, la politica ancora non intaccava i nostri progetti, ci sentivamo liberi e sicuri, aperti ad un mondo in espansione e tutto da scoprire.

Alcune volte il Maestro prendeva uno dei pochi libri dalla biblioteca e ci leggeva alcuni brani espressivi, ricordo l’inizio della “Politica dei Villani” di Domenico Pittarini, la declamava con passione, quasi immedesimandosi nei personaggi, e noi ascoltavamo ammirati, essere con il Maestro era per noi un privilegio. Una sera alla fine di una riunione siamo scesi al bar del patronato, uno di noi ha preso un caffè, il barista ha chiesto se lo voleva corretto, il Maestro rispose: “Ci penso io”, ed estratta una penna dal taschino, la intinse nel caffè e disse: ”Ecco fatto, dentro c’erano alcuni errori”. Tutti siamo scoppiati in una gran risata.

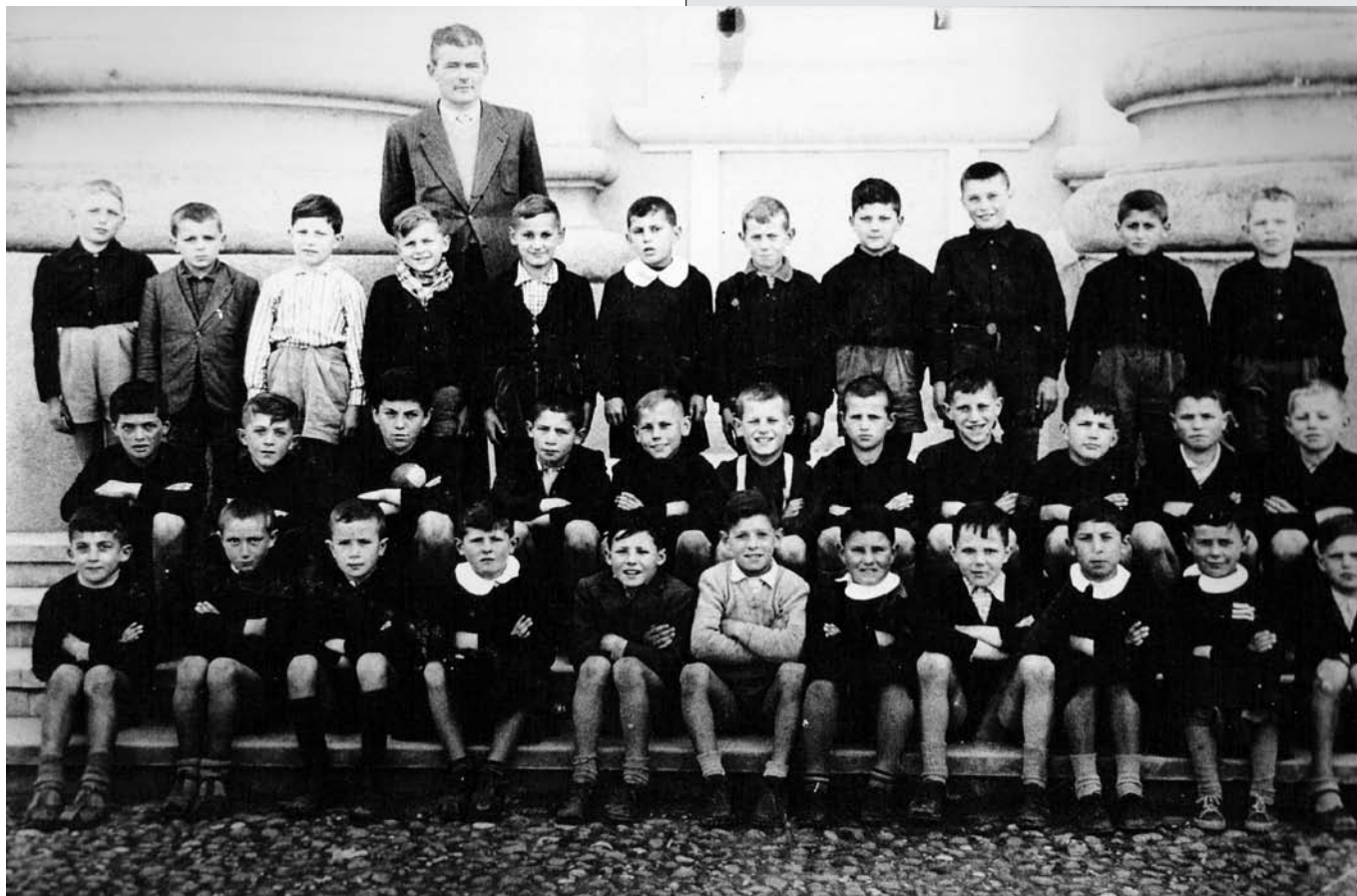
Un sabato sera ci siamo riuniti per discutere sull’assetto e l’impostazione de “Il Guado” che doveva essere sì un’iniziativa della Pro Loco, ma l’espressione della gente del paese, dove ognuno poteva esporre le sue idee liberamente. Alla conclusione della riunione, tra lo stupore e l’incredulità di tutti i presenti il Maestro disse che per lui, quella sarebbe stata l’ultima riunione da presidente della Pro Loco, voleva lasciare spazio a noi giovani, lui si sentiva ormai vecchio (non aveva ancora sessanta anni). A quelle parole Giorgio disse: “Papà mi sembri Socrate che beve la cicuta”. Nessuno di noi avrebbe immaginato che quello non era il commiato da presidente, ma dalla sua intensa esistenza terrena.

La mattina successiva sono arrivato in piazza poco prima delle nove per assistere alla messa, uno dei sacrestani si avvicina e mi dice che durante la notte era morto il Maestro. In quel momento il mondo mi è crollato addosso, non era possibile, eravamo rimasti con lui fino alle undici della sera precedente, no! Non poteva essere vero, il Maestro non doveva morire, cosa sarebbe stato delle sue iniziative, chi ci avrebbe guidato, incoraggiato, seguito ...

Dopo la scomparsa del Maestro ci siamo sentiti disorientati, il secondo numero del Guado è uscito in suo ricordo, conteneva il suo ultimo articolo sull’urgenza e la necessità di dotare il nostro paese d’impianti sportivi. La Pro Loco attraversò alcuni



Il maestro Toffanin con una scolaresca di terza elementare, probabilmente nata nel 1944.



Per gentile concessione FOTOSPLENIDA

anni di difficoltà, riprendendo poi con nuove iniziative che ancor oggi animano il nostro paese. Anche l'AVIS ha continuato la sua attività, la Fides atletica purtroppo non ha avuto continuità, gli impianti sportivi sono stati realizzati negli anni successivi ed intitolati al maestro Angelo Toffanin. Ancora oggi la Fides calcio li invade con decine di ragazzi di varie età, loro purtroppo non hanno conosciuto il Maestro, ma forse qualcuno entrando negli impianti sportivi si chiederà: ma chi sarà stato questo "Maestro Toffanin" ?

A distanza di quaranta anni si può sicuramente affermare che il Maestro Angelo Toffanin è stato un uomo laborioso, ha seminato molto nel nostro paese, un terreno fertile, ricco di potenzialità, dove molte delle iniziative da lui promosse hanno messo radici profonde, difficili da sradicare, iniziative che negli anni e ancora oggi aggregano centinaia di persone, dai bambini del calcio ai giovani e adulti che condividono quello spirito di altruismo che lo sport e l'associazionismo sanno trasmettere. Grazie, "Maestro"!

Mariano Leonardi

Era una fredda Domenica di Gennaio, arrivo con la mia bici in piazza per la s. messa delle ore 11.00 e vedo un po' di concitazione attorno alla chiesa. Qualcuno si avvicina e mi dice che il Maestro durante la notte è morto. Il mio mondo si è fermato. Lo smarrimento è diventato pianto, avevo poco più di 13anni. Non ho ricordi precisi di come il tutto sia iniziato, probabilmente con le gare dei Giochi della Gioventù alla Scuola media. La FIDES, squadra di atletica leggera del nostro paese, era da alcuni anni una realtà importante della zona, con molti bravi atleti in varie discipline (salto in alto, corsa campestre, corsa su pista, marcia, ecc) che venivano ad allenarsi anche da paesi limitrofi. Io mi sono ritrovata dentro a questo mondo perché il Maestro (così lo chiamavo) aveva visto in me grosse potenzialità nel mezzofondo e più precisamente nella specialità della corsa campestre dei 1000 m. Ero poco più di una bambina e non ho molti ricordi, ma posso dire con certezza che quel periodo della mia vita mi ha formato. Ricordo gli allenamenti settimanali nel campo sportivo dietro la chiesa piuttosto intensi, scanditi dal cronometro che il Maestro teneva sempre in mano e dove da bordo campo a ogni passaggio che

facevo, m'incitava e a volte mi sgridava se il tempo che impiegavo non era quello da lui stabilito. Ho ricordi di duri allenamenti invernali su erba coperta di brina ghiacciata, di domenica mattina, nell'anello del Laghetto (ora pesca sportiva a nord di Der Platz) in preparazione alle gare. Dietro alla sua grande intransigenza sentivo un forte affetto nei miei confronti. Nell'estate del 1972 dal 2 all'8 luglio andai alla fase finale dei Giochi della Gioventù a Roma. Oggi tutto questo può sembrare abbastanza normale ma in quel periodo per me, ragazzina sempre vissuta in un ambiente di paese di campagna la cosa fu straordinaria. Il Maestro venne una sera a casa mia per convincere i miei genitori che dovevo assolutamente partecipare e che nulla lo avrebbe impedito. Diede ai miei genitori tutte le rassicurazioni possibili e felice e determinata partii. Mi ritrovai allo Stadio dei Marmi a Roma a gareggiare non più su erba ma su pista e lì mi s'infiammò un tendine del piede che mi procurò un dolore fortissimo. Non potevo tirarmi indietro, non c'erano i cellulari come ora anche solo per sentire la sua voce, per essere rassicurata, non volevo deludere le sue attese e tutto il nostro lavoro, e così corsi lo stesso ma il risultato non fu la finale delle prime, ma la finale delle terze.

Nel mese di novembre ritornai a Roma per i campionati italiani di corsa campestre e al mio ritorno dopo un lungo viaggio di notte in treno (non c'era il Freccia Rossa!) trovai il Maestro con suo figlio Giorgio ad aspettarmi alla stazione di Padova. Mi abbracciò e mi disse che l'importante non era vincere ma partecipare. Quel sabato notte con lui si spensero tutti i suoi sogni ed anche i miei.

Il Maestro ha insegnato a quella generazione di giovani, che tanto amava, la passione per il bene comune, l'importanza della partecipazione e ha lasciato un'impronta indelebile che ancora rimane. Grazie

Terry Carraro

Per gentile concessione FOTOSPLENDIDA

Il maestro Toffanin nella prima sede della biblioteca.



Per gentile concessione FOTOSPLENDIDA



I MAGNIFICI ANNI SESSANTA

Pippo

di Tommasino Giaretta

L'unico a non avere paura di Pippo era Tote Baeote. Come poteva? Se era vero che sapeva vita, morte e miracoli dello Starfalter, era lecito, se non doveroso, che sapesse anche una pagina più del libro sul conto di quel caccia bombardiere bimotore, il Bristol Beaufighter, semplicemente conosciuto e temuto da tutti con il nome di Pippo.

Sarà perché in pieno inverno il buio calava già a metà del pomeriggio, sarà perché al chiuso della stalla le ore del filò trascorrevano lente, rimane il fatto che il sordo rumore di quell'aereo solitario e misterioso ti entrava a sorpresa più nella mente che non nelle orecchie. Dopo prolungate pause di trepidazione e di assoluto silenzio, il paventato passaggio di Pippo si risolveva alla fine in una vana attesa. L'udito captava soltanto il placido respiro delle mucche impegnate a ruminare, un lieve tintinnio della catena contro la greppia, lo strofinare delle corna contro il muro ormai scrostato, lo sbatociare della coda a intervalli sulla lettiera.

Porcavacca, la colpa non era né delle vacche, né di Tote Baeote, ma tutta quanta di Jijio Contabae. Soltanto lui sapeva raccontare, annunciare e al tempo stesso farti sentire dal vivo il rombo di quel potente bimotore.

“Ocio...ocio... Pipo l'è drìo rivare!” diceva serio e scuro in volto Jijio Contabae.

La voce di Jijio Contabae feriva il silenzio e suonava come un ultimo avvertimento. Tote Baeote stazionava di sentinella sotto l'interruttore come un impavido alpino dritto sull'attenti sul Dente Italiano del Pasubio. Al momento giusto alzava di scatto la mano andando a spegnere la lampadina per mettere in atto il rispetto del coprifuoco notturno. Si sapeva che Pippo non esitava un attimo a colpire indiscriminatamente ogni fonte luminosa, anche la meno visibile. Le fessure alle finestre della stalla venivano sigillate con la boassa fresca recuperata a chilometro zero non lasciando filtrare neanche un filo d'aria. Ma lo spegnimento della luce serviva soprattutto a mettere ancor più paura a Toni Ultimo il quale si

incollava ai pantaloni di Jijio Contabae. Se mai gli fosse stato concesso avrebbe preferito rifugiarsi sotto le còtoe della Rosa Jaretona che toccavano terra, ma reduce dall'aver rimediato dalla Rosa una gran pappina tra coppa e collo, Toni Ultimo preferiva trovare asilo politico sotto l'ampia falda del tabarro di chi gli stava più vicino. Per fortuna, Pippo incuteva timore e paura soltanto d'inverno. Non appena arrivava la primavera e si andava a giocare fuori anche di sera, Pippo scompariva come d'incanto dalla scena come un tenero agnellino azzannato da un branco di lupi affamati.

“Rooommm...rooommm...rooommm... ma, santamadona, no lo senti mia!!!” diceva Jijio Contabae facendo finta di spazientirsi, sollevando il saltarèo della porta con la falsa minaccia di andare a raccontare la storia di Pippo in un altro filò, quello più vicino, dai Tofanèi della Ca' mata.

Non appena Jijio Contabae si cimentava nel raccontare le temute incursioni dell'aereo da caccia notturno, a Toni Ultimo non solo gli saliva l'ansia, ma anche la febbre da cavallo nonostante in stalla ci fosse soltanto una mezza dozzina di vacche. Sudava freddo e tremava più di una foglia di figàro sbattuta da una parte e dall'altra, come una bistecca sul panaro, dalla prima fredda, battente pioggia di ottobre che sembrava segnare con largo anticipo la fine dell'autunno ancor prima della scadenza fissata dal calendario.

La tensione e la paura salivano all'istante in un vorticoso miscuglio come la schiuma del latte messo a bollire sul fuoco che esondava dalla pentola e incrostava tutta la stua 'conomica della Rosa Jaretona quando si perdeva a ciacolare con le comari fuori dalla porta di casa.

Come sosteneva Jijio Contabae, non c'era da tenere d'orecchio soltanto a un Pippo, ma a più di uno, un sentenaro, più che manco! L'affermazione era veritiera. I Pippo decollavano a ondate successive dalle basi militari di Falconara e Foggia, in formazioni da cinque per ogni singola missione dividendosi poi una volta giunti sui cieli del nord Italia per ispezionare solitari le zone di competenza.

I Pippo, a grande differenza dei bombardieri che potevano colpire da alta quota, arrivavano furtivi, a volo radente sopra la nostra testa per evitare la contraerea sganciando bombe a sazieta', tante quanti i confetti lanciati in piazza il giorno del matrimonio di Bepi Caneva con la Giselda. Non solo bombar-

davano, ma mitragliavano pure a raffica tagliando a fette il buio della notte con i traccianti.

“Scometemo che Pipo nol passa gnanca stasera? diceva Tote Baeote.

“Tasi sbocaeòn... cossa vuto saver ti!!!” diceva stizzito Jijio Contabae.

Jijio Contabae riprendeva subito il filo. Ne aveva da raccontare un bel po' di storie su Pippo visto che dagli ultimi mesi del 1943 fino alla Liberazione, al calar della notte, quell'aereo misterioso e solitario solcava costantemente il cielo terrorizzando la popolazione, grandi e picininini. Per molti aspetti, la storia di Pippo assomigliava tanto a quella dell'omo invisibile che, in paese, tranne Jijio Contabae, nessuno aveva visto mai. Come per l'omo invisibile, il buio era il primo complice e l'alleato più fedele di Pippo. Il grande mistero stava tutto nel capire come mai Jijio Contabae, soltanto lui, sapeva raccontare ogni sera una nuova storia di Pippo.

C'era semmai da stabilire, una volta per tutte, la vera identità di Pippo che Jijio Contabae abilmente teneva invece segretissima, protetta dalla più ferrea censura sfruttandola come un'arma psicologica. Oltre al fatto se sorvolasse le nostre case con il serio intento di bombardare o per effettuare una semplice

ricognizione, non si capiva bene se Pippo fosse tedesco, inglese o americano.

“Par mi, Pipo l'è on tedesco...” osava umilmente dire Toni Ultimo.

“Scometemo? Par mi Pipo l'è on 'mericàn!!!” ribatteva invece sicuro Tote Baeote.

Pippo non era tedesco e neppure americano anche se passarono diversi anni prima che sulla vicenda venisse fatta luce. La missione era stata affidata all'aviazione militare inglese, la Royal Air Force. Una volta liberate le regioni italiane del centro-sud, gli Alleati avevano deciso di utilizzare aerei in azioni di disturbo notturno allo scopo di prolungare il clima di allarme e dimostrare che la neonata Repubblica Sociale Italiana non fosse in grado di garantire il comando e la sicurezza del territorio. Non a caso, la propaganda fascista aveva ritenuto opportuno di intervenire più volte con articoli sui giornali sostenendo che Pippo era stato abbattuto in svariate località del nord Italia.

Puntualmente, al falso annuncio del mattino la sera stessa il cielo si riempiva del rooommm... rooommm... rooommm tanto simile a quello evocato da Jijio Contabae. Cinque coppie di aerei per ogni missione, sempre in contatto radio tra loro, rullavano sulla pista e partivano quasi ogni sera dalle basi aeree militari di Foggia e Falconara per raggiungere la Liguria, il Piemonte, l'Emilia Romagna, la Lombardia, il Veneto. Alle azioni diurne di bombardamento strategico delle grandi città si era aggiunta l'ingombrante e incombente presenza di Pippo capace di colpire principalmente nell'oscurità. Le missioni andarono avanti per così lungo tempo che al Beaufighter, il Comando Alleato decise di affiancare un nuovo e più moderno bimotore, detto Mosquito o anche Zanzara per via di quel continuo e fastidioso ronzare notturno che non faceva dormire sonni tranquilli a nessuno.

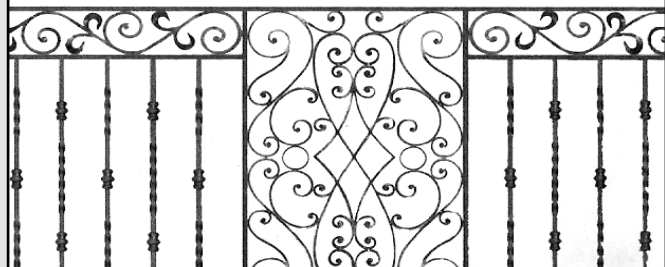
Ogni sera, Jijio Contabae era pronto a giurare sul ritorno di Pippo anche quando la seconda guerra mondiale era già entrata nelle pagine di storia sul sussidiario di classe quinta. Quel voluminoso e indigesto sussidiario che ci sottraeva intere ore di studio alle corse sui prati e al ciupascondere, spiegava per filo e per segno di Hitler e di Mussolini da una parte, di Churchill, di Roosevelt e di Stalin dall'altra. Ma di Pippo, del molestatore volante come veniva anche chiamato, non diceva un bel niente, neppure una

Carpenteria

VANZAN **snc**

di Vanzan Angelo & C.

35010 SAN PIETRO IN GU (PD)
Via Monte Pasubio, 17
Tel. 049 5991234





riga, nemmeno spendeva una goccia d'inchiostro piccola come una bollicina di rugiada. Se non fosse stato per Jijio Contabae, non avremmo imparato un figo secco di Pippo che nel frattempo si era moltiplicato in tanti esemplari come nella parabola dei pani e dei pesci mischiandosi alle operazioni di collegamento e rifornimento della Lufthwaffe, la forza aerea tedesca. Noi immaginavamo Pippo come un sovrano assoluto della volta scura. Al contrario, i cieli d'Italia erano stati all'epoca un intasato crocevia di operazioni militari con gli aerei degli Alleati impiegati a rifornire i partigiani oltre che impegnati nell'operazione "Night intruder".

"Scometemo che anca stasera Pipo nol passa... e gnanca el bombarda?" diceva Tote Baeote.

Il secondo conflitto mondiale era finito già da una dozzina d'anni. Con esso si era conclusa anche l'operazione "Intruso notturno". Ciononostante, Jijio Contabae continuava a metterci in allarme con il suo cavernoso rooommm...rooommm...rooommm al quale aggiungeva: "Ocio...ocio... Pipo l'è drìo

rivare co' 'na scaretà de bombe!!!".

Aspetta, aspetta, aspetta ancora, alla fine Pippo non arrivava mai. Per assurdo, avevamo una voglia matta di sentire davvero il rombo di quell'aereo e lo scoppio di almeno una bomba. Era l'unico modo per toglierci di torno il sarcasmo di Tote Baeote il quale andava fiero di avere vinto ancora una delle sue scommesse.

A ben pensarci, fu un vero peccato che né a Tote Baeote, né a Jijio Contabae fosse venuta la brillante idea di sfruttare la fama dell'aereo fantasma notturno per lanciare sul mercato negli anni del boom economico "Pippo, la scopa" come innovativo articolo per la pulizia della casa nonché simbolo dell'invadente sistema usa e getta. Il marchio "Pippo" fu scelto e depositato dall'azienda che lo produce a ricordo dell'aereo incursore che in tempo di guerra sorvolava il nord dell'Italia.

* **Tratto da "Il mondo di Tote" di Tommasino Giaretta, Editrice Veneta 2011**

IL GUADO INFORMA

Chi volesse collaborare a "IL GUADO DELL'ANTICO MULINO" consegnando un proprio documento, una foto, un articolo, una poesia,... non abbia vergogna o timore, perché noi gradiamo le cose genuine, anche se imperfette.

La via più rapida, anche per chi volesse affidarci uno spot pubblicitario o avere informazioni sui costi, è contattare direttamente il direttore editoriale (e-mail: piersilviobrotto@libero.it; Tel. 049 5991303).

Questo, infatti, è un periodico del volontariato e non c'è una redazione o una segreteria a tempo pieno!

La Pro Loco sostiene e finanzia "IL GUADO" e non chiede per questo soldi a nessuno: è possibile, però, sostenere la Pro Loco e le sue iniziative iscrivendosi ad essa.

La sua sede, in Piazza Prandina, 2° piano, sopra la Banca Antonveneta, è aperta il martedì e il sabato dalle 10 alle 12. Telefono/Fax 049 9455370; e-mail prolocogvadense@libero.it

PROVERBI ...DE CASA NOSTRA

Rubrica a cura di Piersilvio Brotto

Metodo di lavoro: trascrivere i proverbi su fogli di carta, quando e come vengono in mente, magari annotando, fra parentesi, la persona che li diceva. MAI andarli a cercare nei libri, che esistono ma, in questo caso, non ci interessano! ,

Chi può collaborare: qualunque lettrice o lettore, vecchio o giovane, che ami questo tipo di sapere. Può essere anche un gruppo di amici o di parenti o un gruppo scout, che durante una festa o un incontro ricorda a gara i proverbi conosciuti, mentre uno li registra o li trascrive. Anche una classe, guidata dall'insegnante, può raccogliere e trascrivere i proverbi che circolano in famiglia. ,

Come e a chi consegnare il materiale raccolto: i proverbi si possono scrivere a mano, se uno non sa usare il computer, ma il lavoro successivo è trascriverli al computer. I fogli, il CD, il DVD, la chiavetta o la mail vanno poi affidati a un collaboratore abituale della redazione del Guado, così come si fa con le foto, le poesie, ...

I proverbi **di Bertilla Valente in Donà**

- *Casa mia, fiducia mia.*
- *Non sta dire quatro se non te 'o ghe indentro el sacco.*
- *Meio on ovo oncò, che na gaina doman.*
- *Montagna scura, non movarte fora dae mura; montagna ciara, va pure fora dall'ara.*
- *Chi dorme non piglia pesci.*
- *Chi va pian, va san e va lontan.*
- *A San Mattio (Matteo) ogni fruto el xe compio.*
- *Queo che te poi fare ancò, non sta dire lo*

farò doman.

- *Col ciaro de candea ogni tosa la xe bea.*
- *Quando che la luna la ga la schina voltà verso la montagna, ora la suga ora la bagna.*
- *So 'a bote picoea ghe xe il vin bon.*
- *Se el brodo l'è massa longo, non fa ben gnanca ai malai,*
- *Soto la neve pane, soto la piova fame.*
- *Ogni pare mantien sete fioi, ma sette fioi no' i xe boni mantegnere on pare.*
- *Queo che fa la man destra, non dirgheo a la man sinistra.*
- *Val pì on'ora in alegria, che diese de malinconia.*
- *Finisce tuto, finisce presto, ma l'eternità non finisce mai.*
- *Pensa e ripensa, quaranta dì dopo Pasqua vien la Sensa (Assunzione).*
- *Chi la dura la vinse.*
- *Moglie e buoi dei paesi tuoi.*
- *Gaina vecia fa bon brodo.*
- *El scarparo el va via co' le scarpe rote.*
- *Chi se loda, se sbroda.*
- *Tute le strade le porta a Roma.*
- *Na femena quando che la sta ben, la ga mae la testa.*
- *I dì i xe come le luganeghe, pì te ghin magni, pì el spago el se scursa.*
- *La vigna la dise: fame povera che mi te farò ricco.*



Il nostro patrimonio, la qualità per tutti!

Alta Qualità e Alta Leggerezza

La scelta giusta per la Tua famiglia
perchè è latte di montagna raccolto
nelle stalle della provincia di Belluno.

lattebusche
il latte di casa Tua.

A u t u n n o

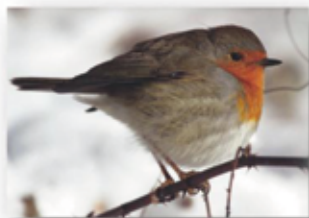
Ricordi bellezze nostalgie tempo e sensazioni fuggite ... per sempre?



*Autunno
colori
profumi
sapori
frutti
a lungo attesi
una luce nuova*

*meno generosa
l'animo
predisposto
alla meditazione
alla preghiera
per preparare
una lunga attesa.*

Becco gentile e pungente,
mosse svelte,
furbo e scattante,
ardore de fògo sol peto,

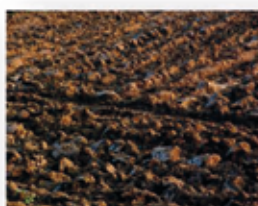


on petarèlo, insima na punta
de na panocia
inte on campo de sorgo,



speta on baèto
pa' farse on pranseto.

*Ora,
con il suo chiacchiericcio
e cinguettio,
tra i cespugli del giardino,
asciuga le mie lacrime
e risveglia ricordi
forti e struggenti.*



Laorare 'a tera
no gera on scherzo:
fadiga, delusion,
sodisfasion, invension,
tuti insieme,
tuta la contrà
pa' iutarse ne la malatia,
co di respetai,
sieste dapartuto,
anca soto na siefa,
so na forcà de fen,
in stala spetando
che la vaca partorisce,
sol mureto che stramedava
'e poste dee vache,

ne i dì de piova
pa' recuperare 'e forze.

*Autunno,
felicità e mestizia,
sei stagione
di copiosi raccolti,
ricordi l'attesa,
gli antenati
e la vita
che se ne va,
dimensioni
misteriosi progetti,
stimoli saggezza:*

*"se il chicco di grano,
caduto in terra,
non muore, rimane solo;
se invece muore,
produce molto frutto".*





Xè 'e do de matina,
se parecia el vassoro,
i bò, 'e vache da tiro
e la cavala Stea:
la boaria xè pronta
par arare
e semenare el sorgo.
Se arava pa' semenare
a majo el madego
e a lujo el sinquantin
(maraneo).

Se arava de matina presto
parchè gera fresco.
Andamento lento,
comandi sichi e urlai
(ào, tira a man,
volta fora, gie).
'E femene,
col sorgo in gaia,
semenava
ogni tornà de vassoro
e cussi fin a 'e sete
de matina.
Mi me godevo
a corare discalso
su la tera pena arà
e su i sulchi quasi caldi.
Rivava el magnare:
na tovàja sora la tera,
poenta brustolà,
panseta e salado
coti so 'e bronse,
clintòn e caffè de orzo,
se fafea nosse!
Tanta fadiga
e tanta fame.



*'Ndove sito Signore?
Te prego,
coraghe drio
a la me anima,*

*svejea
col profumo
de a tera
pena arà
rafentea
co l'aguasso
de na note
de agosto,
caressea
col canto
de on poro grijo,
che solo Ti
'ncora te scolti*

La vita del sorgo
scominsiava
ad aprie o lujo
e finia col strame de marso.



Na volta nato
se doparava sapa e man
pa' s-ciarare 'e piantine
e cavare l'erba
stando sempre piegà.
Quando el gera alto,
sui setanta centimetri,
se passava col solcarolo
tirà dala Stea
o dal trattore Fiat 201
pa' darghe tera ae piante.
La fadiga gera suito
ricompensà
da na distesa de verde,
che te impienava
oci e anima.
A lujo o agosto,
se gera necessario,
se sguassava:
tuti laorava
co baili, pale, tera,
scalsi e continti;
l'acqua limpida de l'Oselin
rinfrescava piante,
omeni e tusiti.
In agosto se tajàva 'e piante
sora la panocia
(fare 'e sime se difea),
e se dava a 'e vache;
te te russavi faccia,
colo, brassi e gambe,
ma intanto te te innamoravi

sempre de pi
de sta pianta benedeta.
A fine settembre te vedevi
na distesa de panocce
pronte da tor su.

La matina ae sete co sesta,
sachi de canevo
e sponciarolo
tuti a sunare.



Lo se lassava
qualche dì al soe
e dopo su in granaro.

*Sentire tra le mani
quelle pannocchie
lisce e mature,
ti dava gioia
e soddisfazione!
Finalmente il frutto
di tanto lavoro
condiviso
da tutta la famiglia!
Era il periodo
del passaggio
delle "lodole",
dei "tordi ciupini",
e "sisilini",
delle "fiste", dei "fistoni"
dei "finchi",
dei "finchi supioti",
dei "berluati",
dei "faganei"
delle "pionse",
dei "lugarini",
dei "gardelini",
dei "saranti",
che con il loro canto
e i loro colori
creavano un palcoscenico
in cui il lavoro
non era più una fatica
mal sopportata,
ma una felicità
La terra generosa
e sorella
ti ricompensava
di tanta fiducia
e collaborazione.*

*Laudato si',
mi' Signore,
per sora nostra*

matre Terra,
la quale ne sustenta
et governa,
et produce
diversi fructi
con coloriti
flori et herba.

Francesco d'Assisi

Dopo se tajàva 'e cane
e se fajèa fassine de canari
ligà co 'e strope.
Tuto finia soto el portego
o incafelà a grupi



in mejo ai prai
o int'e piantà de vizee.



I canàri se tajàva a metà
co la sega.
I scartossi servìa
par far stramassi
o se portava so la grupia,
dove 'e vache i magnava,
el resto soto 'e gambe
davanti.
Cussi tuto diventava luame
e a disembre finìa sui prai.
Ai primi de marso
se passava co l'erpice,
se rasteava el strame
che 'l vegnea riusà
pa' far leto ae vache.
A disembre se tajava

erba ed erbassi
drio 'e sieje e dopo
se portava via tuto,
anca 'e fòje,
sempre pa' far leto.
Campi, sieje, fossi,
in campagna gera tuto
on giardin animà da umani,
animai, osèi, bai, piova,
sole e tempeste càncare,
che se acetava, cercando
de fermarle co l'olivo
benedio a Pasqua e brusà
so na fogara de bronse.



No parlemo de vendemare,
de pestare l'ua coi pie,
del mosto e del clintòn
fresco de travaso
(aspro e rosso
come on papavaro),
dee man viola,
che te vedeви
la domenega a messa.



*Autunno,
tu riassumi
tutte le stagioni,
ma di tutte eri la preferita.
Eri ricchezza di frutti,
di speranze sotterrate,
rese certe dalla tradizione.
Tu cantavi l'armonia
di terra animata da fatica,
collaborazione, fallimento,
dentro la quale scorrevano
il nostro sangue,*

*i nostri progetti
e si arricchiva o soffriva
il nostro spirito.
Eri strumento
dell'energia dell'Universo,
del Sole, dei venti,
della notte e delle stelle.
Ci avvertivi, con " buranee",
del freddo che stava
per arrivare.
Tu non tradivi, tu ci amavi,
ci nascondevi nelle nebbie,
che giocavano
con piante, case ed uccelli.
Ci abituavi
ai rigori dell'inverno
e ci rendevi felici
con le favole, i racconti,
i proverbi, le filastrocche,
i giochi dei filònelle stalle,
dove il ruminare delle mucche
era gradevole compagnia.
Riuscirai a guarire
la mia struggente nostalgia,
a dire al buon Dio
di prenderci per mano
e ricondurci
al fascino di un'orchestra,
che suona
per noi e con noi,
inni e melodie
di paradisi perduti?*



Ai nostri antenati con riconoscenza - Ai miei ex compagni con simpatia

"Ricordi di via Levà - Frazione Gù"

San Pietro in Gù anni quaranta - cinquanta

Sant'Eusebio di Bassano del Grappa 27 novembre 2012

*Giuseppe Pellenuzzo
Giuseppe Pellenuzzo*



IL PERSONAGGIO

Rubrica a cura di Franco Sfameni

La storia di "Erre"

E' bello vivere in un piccolo paese come il nostro, dove, uscendo di casa, incontri persone che conosci e che ti conoscono, e puoi scambiare con loro qualche parola o solamente un cordiale saluto. Questo non succede, se non raramente, nelle città, dove a volte non si conoscono nemmeno coloro che usano lo stesso pianerottolo di un condominio. Ma esistono delle eccezioni, sia in città che nel nostro paese; e se nelle città il non conoscersi fa parte della norma, nel nostro paese questo fatto ha provocato, almeno da parte mia, una certa curiosità, non fosse altro che per la scelta operata da questa persona, di cui ora mi accingo a parlare, e che vuole assolutamente mantenere l'anonimato.



Un bel cavalluccio marino

E noi, nel rispetto di questa sua scelta, adotteremo un nome di fantasia, e per identificarlo lo chiameremo "Erre".



Sopra: alcuni soggetti religiosi

Sotto: una bellissima Madonnina, una delle sue prime opere

Qualche tempo fa, mentre assistevo ad una particolare funzione religiosa, un mio conoscente mi chiese se era possibile, visto che faccio parte della redazione di questo bel periodico, realizzare un articolo su questa persona descrittami come un artista un po' schivo e introverso, ma capace di creare col legno delle vere e proprie opere d'arte. Non mi lascio scappare l'occasione e, alla fine della funzione, mi accompagna all'abitazione del

nostro Erre che vediamo, titubante e sospettoso, uscire dalla porta di casa al nostro suonare il suo campanello, accostarsi al cancello e scambiare con noi, dopo le opportune presentazioni, quattro parole, in virtù delle quali riusciamo ad ottenere il permesso di entrare in casa.



Una riproduzione del capitello di Barche

Ma chi è, Erre? Beh, a prima vista lo si potrebbe definire un timido all'ennesima potenza, ma conoscendolo meglio, più a fondo, entrando nel suo mondo riservato e personale, allora si capisce questo suo modo di comportarsi, questa sua reazione al mondo esterno visto che la vita aveva in serbo per lui molte difficili prove, a cominciare dalla sua infanzia, quando all'età di sei anni viene strappato alla madre, gravemente ammalata, alla famiglia e agli affetti a lui più cari, per essere ospitato in un non meglio identificato istituto vicino a Trento. Ed il ricordo del giorno di questo drammatico distacco rimane impresso indelebilmente nella sua mente, e ancor oggi, al suo ripensarci, un'ombra di infinita tristezza vela la luce dei suoi occhi azzurri. La gioia per il suo ritorno a casa, dopo qualche anno, non dura molto. Frequenta le scuole elementari ma il pomeriggio

è costretto ad andare a lavorare per arrotondare le magre entrate, che cessano completamente quando il padre si ammala e non può più provvedere ad esse. Alla scomparsa del padre, avvenuta quando Erre era già maturo, viene ospitato dalla sorella, che nel frattempo si era sposata, ma anche questa soluzione dura poco: il cognato viene a mancare lo stesso anno del padre. e anni dopo manca anche la sorella. Si ritrova solo con i suoi nipoti, un maschio e due femmine. La prima delle due si sposa sei mesi dopo la scomparsa della madre, e quando anche l'altra, qualche anno dopo, si sposa e come la prima va ad abitare nella casa del marito, Erre ed il nipote si ritrovano soli.

La sua reazione è quella di chiudersi sempre più in un isolamento che lo porta ad estraniarsi dal mondo che lo circonda, eliminando quanto più i contatti esterni, fatta salva la possibilità di lavorare in una azienda calzaturiera del posto.

Ma per il resto la sua casa diventa il suo mondo, e, quasi per gioco, comincia a incidere e modellare dei



La materializzazione di un incubo

pezzi di legno, in alcuni dei quali raffigura, quasi a esorcizzarle, le figure fantastiche che popolano gli incubi di molte delle sue notti, e che sono probabilmente frutto dei traumi che ha vissuto da bambino e nel corso della vita.



Così sfoga il suo tormento interiore intagliando il legno, e a poco a poco nascono varie opere, alcune veramente pregevoli, altre che manifestano la pena e la sofferenza che porta dentro di sé.

Non ha avuto modo di studiare oltre le elementari, il nostro Erre, ma riesce a frequentare un corso professionale per modellista di scarpe, settore in cui lavora fino alla pensione, quindi alla base della sua arte non c'è una preparazione specifica, bensì una particolare attinenza per quel genere di lavoro derivata da un dono di natura e supportata da tanta passione.

I soggetti delle sue opere sono vari e vanno dalla perfetta riproduzione, anche nei minimi particolari, di fabbricati, di statue religiose, di bassorilievi, di attrezzi da lavoro, di figure fantastiche. E lo spirito che lo anima è sempre lo stesso, cioè quella particolare capacità che ha di scolpire, incidere, modellare il legno.



Alcune miniature di attrezzi tra cui si notano da sinistra, il versòro (sarchiatore), la tavola per lavare i panni al fosso, la macchina per far su i salami, la pompa per l'acqua con sopra il "bigòlo", una sedia impagliata, e, attaccati al muro, attrezzi vari per lavorare il fieno.

Tutte le sue creazioni sono fatte rigorosamente a mano, impiegando ore e ore di paziente e certosino lavoro, e i risultati di cotanta fatica si possono ammirare, anche se in parte, nelle foto di questo articolo.

Mi mostra anche la riproduzione, non in scala, tiene a precisare, della vecchia casa natale, costruita in 3 anni di lavoro, e che è composta da circa 4000 mattoncini tutti fatti a mano e poi pazientemente e sapientemente incollati uno sull'altro a formare i muri, il tetto con i 2000 singoli "coppi" a ricoprirlo,

le ante delle finestre e le persiane funzionanti, e quant'altro.



La vecchia casa natale



Il retro della stessa casa con sulla destra "el punaro" per le galline



Particolare della casa natale col fienile, gli attrezzi e il pavimento acciottolato



Il Volto di Gesù studiato in modo da far sembrare sangue la venatura del legno

Non credo, ma non gliel'ho nemmeno chiesto, che le sue opere siano in vendita: qualcuna la regala ai suoi parenti, ai suoi conoscenti, per i quali esegue anche qualche lavoretto su commissione. Orgoglioso mi mostra un bellissimo porta cd e dvd su tre piani interamente in legno, in cui possono trovare posto 160 di questi moderni supporti, e che ha costruito nel giro di una settimana.

Non ha molta dimestichezza con la moderna tecnologia: mi confessa di trovare molte difficoltà nello scrivere un "sms" con un cellulare; preferisce di gran lunga scalpelli e sgorbie per lavorare il legno.

Si diletta anche di fotografia, mostrandomi album con centinaia di foto scattate a fiori, alberi, paesaggi, animali, volti, nuvole. E una collezione di sassi dalle forme più strane, trovati dopo una paziente ricerca, nelle sue escursioni sui monti dell'Altopiano di Asiago.

E poi la sua passione per le piante: possiede una bella collezione di bonsai che cura amorevolmente. Che dire di una persona così, che vive fuori da quello che noi consideriamo la nostra realtà, i nostri schemi quotidiani? E' un carattere certamente chiuso ed introverso, ma anche mite ed arrendevole, se si riesce a far capolino nel suo mondo.



Un altro incubo materializzato da una radice di kiwi

Un mondo che è sì, a volte, popolato da creature fantastiche e paurose, ma è pur sempre quello in cui si è abituato a vivere, e solo immerso nella sua realtà trova gli stimoli necessari per creare le opere particolari in cui sviscera il suo io interiore, e lo mostra solo a chi lo sa comprendere, a chi lo sa apprezzare, e che gli dona quel senso di appagante sicurezza e protezione di cui forse mai, nella sua vita, ha goduto.



Sotto il tavolo la "mònega" con la "fogàra". Il tavolo, il cui cassetto si apre, misura circa 10 cm di lunghezza, 4 di larghezza e 5 di altezza. Le sedie sono rigorosamente impagliate a mano



Il mio amico cacciatore

di Gianfranco Vanzan

Quando ero bambino, di fronte alle mie incertezze e paure mio papà mi ripeteva: *“Fate gato!”*

Io non capivo finché un giorno chiesi: *“Ma perché devo farmi gatto?”*

Quel giorno mio papà era di buon umore e ridendo mi rispose: *“Fatte gatto vuol dire fatte furbo, scaltro, proprio come il gatto”*. Il gatto è un animale domestico che però non si lascia facilmente ammaestrare, non si lascia comandare, rimane pur sempre libero. Da buon cacciatore è capace di mantenersi e mantenere anche la sua prole. Il “vero” gatto è un grande cacciatore di topi, uccelli, talpe e pesci.

Il mio vicino di casa possiede un grosso gatto che si chiama Minù, un vero gatto perché non passa giorno che non ritorni a casa con la sua preda. Ritorna con in bocca un topo o un uccello; i suoi preferiti sembrano essere i passeri, ma anche merli e stornelli.

Quando arriva miagola per attirare l'attenzione e mostrare il suo bottino di caccia.

Minù è un “mio amico”, a volte mi cammina a fianco muovendo la coda in segno di amicizia, ma tenendo sempre una certa distanza...lui è un “vero” gatto, non gli piace essere preso in braccio. Non assomiglia certo al gatto Tom dei cartoni animati, che viene sempre preso in giro e messo in ridicolo dal topo Jerry. (A proposito Jerry non passare da ste parti perché Minù non guarda la TV e non ti conosce e ti prenderebbe in un sol balzo!)

Ma tornando a parlare di questo cacciatore vi racconterò cos'ha combinato: “Nel mio piccolo giardino ci sono dei cespugli che in autunno diventano il posto preferito dei pettirossi.

Questi uccellini dal petto rosso, che secondo una leggenda popolare si sono colorati con il sangue di Gesù, si nutrono di insetti, lombrichi e piccoli semi che trovano tra

l'erba, però vengono volentieri insieme ai passeri, a mangiare le briciole di pane che mia moglie lascia appositamente sul davanzale e sul marciapiede. L'anno scorso un pettirosso forse un po' più pigro o forse più coraggioso di altri si era abituato ad aspettare sul davanzale e giorno dopo giorno era diventato così intrepido che mangiava direttamente dalla mano. Com'era contenta mia moglie!

Però tutto questo svolazzare di uccellini attirò le attenzioni di Minù che una mattina si accovacciò appena dietro l'angolo della casa e quando il pettirosso si stava appoggiando sul davanzale in attesa delle briciole, con un salto felino l'afferrò! Mia moglie rimasta senza parole con le briciole in mano...dopo qualche esitazione e passato lo stupore iniziò ad urlare: *“Gianni, Gianni il gatto il gatto...”* Ma ormai Minù era abbastanza lontano, con la sua preda in bocca, ci guardava e sembrava dire: *“Amico io non faccio differenze, ho fatto quello che so fare!”*

A differenza di mia moglie che era ed è arrabbiata con Minù, a me piace, penso sia un vero gatto... non come quei pigroni che sembrano gatti ma altro non sono che soprammobili che vivono tra divano e tappeto rimpinzati di crocchette e scatolette... Beh, a pensarci bene sono furbi anche loro, in fondo loro sono dei “signori gatti”...visto che fanno una vita da signori senza nessuna fatica!!! Furbi sì, ma gatti no!!!



MISSIONE PRESEPE

di Sergio Neddi

Da piccolo mi chiedevo se i presepi fossero creati da omini grandi come i personaggi che li animavano. E se la loro immobilità fosse solo un'apparenza che nascondeva una vita parallela alla nostra, ma finalizzata all'adorazione di Gesù. La nostra vita, purtroppo, spesso non lo è.

Poi, crescendo, me ne sono dimenticato. Fino a quando è giunta in redazione una lettera che apriva un altro mondo: l'accesso a questa dimensione parallela. Era di una persona che descriveva le sue creazioni: bellissimi presepi animati. La firma era di Danilo Maragno, che ho pensato bene di andare ad intervistare.

Situata in una stradina a fondo cieco, la casa pare staccata dalla nostra realtà ed appartenere a quella di un altro mondo: quello dei presepi. Mi apre Danilo, non molto alto di statura, pensionato di età indefinibile come i suoi presepi. Pare nato per lavorare in quell'ambiente. Mi porta nella sua cantina dove con il sottofondo della celeberrima colonna sonora del film *The Mission* (la missione) - scritta da Ennio Morricone - mi mostra orgogliosamente le sue creazioni. Dapprima tre presepi piccolini.

"Sono realizzati appositamente per l'esposizione che ci sarà a Natale." - mi dice.

Sono disperso in un'epoca senza tempo. I personaggi sembrano guardarmi senza scomporsi. Ogni individuo si limita ad eseguire il proprio compito, incurante della mia presenza. Mi rendo subito conto di una cosa: i movimenti non sono esagerati, artefatti... spesso se non si guarda con attenzione non si notano certi spostamenti impercettibili, così naturali che tendono a passare inosservati.

"Ma... questi personaggi... sono vivi!" - esclamo stupefatto, ma poi mi riprendo. A questo punto chiedo a Danilo quando è iniziata questa sua passione e qual è stata la molla che l'ha fatta scattare. E lui racconta - sa raccontare - una vita di passione che inizia a srotolarsi davanti.

"Ho iniziato ad appassionarmi all'età di 7-8 anni, perché sono rimasto colpito dai presepi che vedevo nelle parrocchie e quindi ha iniziato a far capolino l'idea che anch'io avrei potuto farne uno di altrettanto bello. Nel 1967 di certo non avevo tante pos-

sibilità e quindi lo facevo con quello che trovavo in giro per casa: paglia, carta da pacchi, pezzi di legno trovati qua e là e sassi. Per i personaggi qualche statua non mancava, pochi però erano i protagonisti, i quali soffrivano, quindi, di solitudine! Anche se faceva molto freddo andavo per i fossi a cercare muschio per fare il paesaggio e se a mio papà avanzava qualche tavola di legno riuscivo a fare anche le casette. Per illuminarlo rubavo mozziconi di candele a mia mamma, anche se più di qualche volta ho rischiato di incendiare la casa! Per molti anni in gioventù ho smesso di farlo per aiutare a casa e perché cominciando a lavorare non avevo tanto tempo. Quando divenni papà pensai che forse era il caso di riprendere le vecchie abitudini e tradizioni e soprattutto, a Natale, la mia vera passione! In quegli anni molte parrocchie organizzavano le mostre dei presepi ed ho cominciato a visitarli con la mia famiglia. Poi ho pensato che, visto il posto in garage, si poteva realizzare qualcosa di artistico ed anche di grandi dimensioni, così ho liberato lo spazio e dopo le ferie mi sono deciso. Volevo creare un paesaggio veritiero e quindi dovevo partire dalla fonte principale. Utilizzando il motorino della lavatrice rotta ho costruito un grande torrente che partiva dalla montagna ed arrivava fino a valle. Le casette erano di bambù e gesso: penso che in quel periodo il cantiere Valpadana abbia incrementato le vendite! Ogni volta era un sacco di 25 Kg e Sante chiedeva: "Cosa





ghin fetò con tuto sto gesso?” e io: “Niente, te vederè che spettacolo!”. Creai lo sfondo con carta colorata, le stelle, la cometa, ed anche l’effetto giorno - notte. Quell’anno con il passaparola sono arrivate quasi 100 persone a vederlo, la mia prima grande soddisfazione. Da quella volta ho sempre migliorato la mia creazione ed ora che sono in pensione utilizzo le nuove tecniche per fare personaggi che si muovono come se fossero veri. Questo che vedi è frutto di questi ultimi anni.

Precedentemente non si facevano tutti questi movimenti. Si faceva un presepio classico: con “le soche” e con “el mus-cio”. Adesso non ci sono “soche”, non c’è niente dei vecchi materiali. Per fare le montagne ci sono i sacchi, quelli delle patate, ricoperti con il gesso e poi dipinti. Le statuette sono statuette normali che io modifico, poi ci metto il motore e gli faccio fare i movimenti.”

“Ha studiato qualcosa di particolare per imparare a fare questi presepi?”

“No, solo passione.”

“Dove ha trovato questi motorini, etc.? Perché per fare queste cose ci vuole sì fantasia, ma anche saper trovare i materiali adatti.”

“Ci sono negozi specializzati che forniscono motorini per presepi ed altri utili accessori, ce n’è uno a Campodarsego che è una meraviglia. Poi ovviamente sta alla creatività individuale riuscire ad applicarli nella maniera più opportuna. Bisogna unire tecnica ed inventiva. Ad esempio la struttura del presepio è di polistirolo ricoperto di malta e colore. Tutto sommato è abbastanza leggera, anche se la malta ha un certo peso. Le foglie delle palme le ho realizzate tutte io con nastro di carta e filo di ferro tagliato e dipinto, così come per i tronchi, mentre le noci di cocco le ho comprate. Il torchio per l’uva l’ho fatto tutto io. La ruota è fatta tutta artigianalmente, c’è l’asino che fa girare le macine, ma la farina la devo ancora mettere. Per fare il ruscello, dopo tanti anni di esperienza - perché non è semplice farlo in modo che tenga l’acqua - ho prima realizzato il percorso, poi ho utilizzato una resina impermeabilizzante. Ci sono pompe che fanno girare l’acqua: sono di quelle da acquario, ma è necessario che siano abbastanza potenti altrimenti non sempre ce la fanno a portare l’acqua in alto. Talvolta riescono ad alzare poca acqua e quindi è un problema farla scendere dalla montagna. In questi casi bisogna mettere una pom-

pa più potente oppure accontentarsi di veder scendere appena un rigagnolo.

Infine ho pensato a far muovere i personaggi. L’anno scorso c’erano 4 o 5 movimenti, quest’anno più di 50.

Per la “nuova” versione del presepio ho chiesto anche una mano ai negozianti del paese che mi hanno aiutato a modo loro fornendo la materia prima. Un grande contributo da parte di Loretta del negozio “Il pane da Cecilia” e Paolo della “Latteria Molinetto” con le scatole di polistirolo delle mozzarelle con le quali ho costruito la base delle casette, da Bonotto con i sacchi di iuta delle patate con i quali ho fatto qualche vestito per i personaggi ed anche le montagne ricoperte poi di gesso, non ultimo da Zazzeron che mi ha procurato i pannelli per la scenografia.

Nel mio paesaggio i contadini portano cesti di frutta e quando arrivano a casa pigiano l’uva con il torchio, vicino alla moglie che munge la capretta. I pescatori procurano il pesce e la portatrice d’acqua regge con attenzione una brocca. Il falegname ha una segheria vicino al centro del paese e lavora con passione i tronchi del vicino bosco. In una delle viuzze c’è anche il mugnaio che macina la farina e la mette nei sacchi per il periodo invernale, aiutandosi con un vecchio asinello. Qua e là vediamo bracieri che fumano e riscaldano l’atmosfera. Tantissimi sono i personaggi che popolano il mio presepe, se ne può scoprire uno in ogni angolo, li ho creati, ho affidato loro un compito e ne sono orgoglioso.

Nel 2011 ho avuto il piacere di ospitare la troupe televisiva di Antenna 3 che è venuta a filmarlo. Era tutto differente da quello attuale, ma comunque molto bello. Che emozione vederlo in TV nel corso del telegiornale! Nello stesso anno in occasione del concorso del Presepio Vivente dedicato a Suor Adele (la mia ispiratrice - io la chiamo la Suora del Sorriso), ho partecipato al concorso ed ho vinto il primo premio.”

“Lei ha vinto un premio, la sua creazione è andata in TV... dove intende arrivare?”

Ride. “No, no, la mia è una passione che viene dalla mia famiglia e per la mia famiglia, certo che il riscontro della gente mi rende orgoglioso. Una volta era tutto più grande, ma lo spazio è quello che è. Quest’anno ho usufruito di mezza cantina. Viene tanta gente a vederlo ogni anno, l’anno scorso sono venute più di 250 persone. Quest’anno ho impie-



gato circa 7-8 mesi per costruirlo, ma tanta roba era già stata preparata in precedenza. E non sono stato a curare molto i particolari, d'altronde è bello vederlo anche un po' rustico. Troppo curato suona falso. Quelli piccoli per la mostra sono più semplici ed hanno pochi movimenti perché realizzandoli ho considerato che potrebbero incepparsi e lì non c'è nessuno che possa metterci mano per sistemare. Ho impiegato un mese o forse meno a realizzarli. E' chiaro che bisogna essere un po' smaliziati, qui lavora l'esperienza, se uno dovesse iniziare da zero i tempi sarebbero molto più lunghi. Dove intendo arrivare? La mia idea sarebbe quella di fare una stanza gigante, tipo Scaldasole, e non ci sarebbe nessun problema per realizzarlo, certo che avrebbe un costo, che comunque anche per questo presepio non è da poco."

Mi fa vedere la sua centralina di controllo: è apposta per presepi e costa circa 250 €, fa il giorno e la notte

Per visitare il presepio,
preferibilmente di domenica pomeriggio,
chiamare Danilo al cell. 3299860429

in varie fasi ed in più gestisce altre funzionalità. "Ci sono ovviamente centraline molto più costose, anche da 1000 €. E tra centralina, motorini e materiali vari i costi non sono da sottovalutare. Ma per me il Natale senza Presepio non è Natale. Ogni volta è una grande soddisfazione poter vedere le persone incantate davanti ad una Natività, una passione che spero di continuare a coltivare sempre con tanto amore."

Congedandomi con le immagini dei presepi nella mente ho l'impressione che i movimenti dei personaggi siano cenni di salute... sarà suggestione? Certo che la colonna sonora non poteva essere più azzeccata: la passione di Danilo potrebbe essere una missione, un compito affidatogli da una forza soprannaturale, come lui affida compiti ai suoi personaggi. La missione di ricreare la realtà di un'antica ma sempre attuale Natività.



STUDIO GIAN SANDRO TODESCAN

CONSULENTE AZIENDALE
REVISORE LEGALE DEI CONTI

CONSULENZA E ASSISTENZA ALLE AZIENDE

Via Vittorio Emanuele, 7 – 35010 San Pietro in Gu (PD)
Telefono: 049-5991280 – Email: studiotodescan@virgilio.it



FLEXIBLE PACKAGING MATERIALS

Via Rebecca, 2 - 35010 San Pietro in Gù (PD) - Tel. +39-049-9455111
 info@cartotecnicaveneta.com - www.cartotecnicaveneta.com



ROTOGAL di Gallio Angelo & C. s.n.c.

*Produzione Nastri Adesivi
 Neutri e Stampati*



35010 SAN PIETRO IN GU (PD) - Via Cavour, 68 - Telefono 049 599.11.61 r.a. - Fax 049 599.21.41
 www.rotogal-italia.it - e-mail: rotogal@tin.it - Codice Fiscale e Partita IVA 00691220289



**AZIENDA AGRICOLA
 Baron Mariagrazia & Biasia Giuseppe**

Produzione propria
 Vendita diretta vini sfusi e in bottiglia con degustazione

*Aperto il martedì e sabato dalle 9.00 alle 12.00
 e dalle 15.00 alle 19.00
 altri giorni su prenotazione*

San Pietro in Gu - Loc. Armedola, 21 - Tel. 049 5991574 - Cell. 339 4242736

DonnaOro
 CHIMENTO
 OTTAVIANI
 UNOERRE
 MORELLATO
Gioielli da vivere.
 NOMINATION
 RITIRO
 ORO USATO

Oreficeria Gioielleria Orologeria

Zorzi

Laboratorio per creazioni e riparazioni di oreficeria

LONGINES
 roberto cavalli
CITIZEN
BEYOND PRECISION
 FOSIL
TRAVEL INSPIRED
LIU-JO
OROLOGIO
 RITIRO
 ORO USATO

CARMIGNANO DI BRENTA (PD) Via Marconi, 38 - Tel./Fax: 049.5957303 - mail: zorzigioidelli@gmail.com

PROVERBI ...DE CASA NOSTRA

Proverbi, alimenti e usanze, vecchie e nuove

di Sofia Giachin

Una volta non c'erano i grandi supermercati come ora, ma c'erano le piccole botteghe di generi alimentari e i clienti non erano assolutamente numerosi come adesso; mancava il denaro per poter acquistare; la maggior parte del cibo veniva ricavato dal latte e le verdure venivano trovate nell'orto.

Ma a primavera la riserva di cibo che era stata messa in serbo per l'inverno incominciava a scemare, i fagioli secchi, le patate, le cipolle e anche le verze e i radicchi che erano negli orti stavano per finire. Allora prendevano cestino e coltello e andavano sui prati a cercare i *pissacan* (tarassaco o dente di leone) che venivano ben lavati e lessati; finivano poi nella teglia con cipolla, aglio e conditi con un po' di lardo e qualche fetta di salame. L'aglio, oltre che usato molto in cucina per le sue proprietà di aromatizzare i cibi, faceva parte dei medicinali antichi; mi ritrovavo spesso con una collanina fatta di spicchi d'aglio attorno al collo, come rimedio vermifugo. Veniva ingerito anche come antiipertensivo.

Chi vuole un bel agliaio lo pianta a Gennaio.

Il mondo evoluto tende a staccarsi dalle erbe tradizionali che hanno condiviso per secoli il sistema alimentare e medicinale dei nostri avi. Ci sono molte erbe buone nei prati: la rucola selvatica, le tagliatelle della Madonna, le rosole e tante altre ancora. Noi ragazzi facevamo delle belle scorpacciate di *spanavin*, di more di gelso, di rovi e di fichi.

I figli i ga da vere el colo longo e a pele rota.

Gli agricoltori in estate si alzavano prima dell'alba; tutto il lavoro dei campi veniva fatto a mano. Il taglio dell'erba e la raccolta del fieno, a differenza

di adesso, erano lavori lunghi e faticosi; il frumento veniva tagliato col falchetto, e poi la trebbiatura, quindi la zappatura del mais e in seguito il raccolto. Dicevano:

Chi ga tempo no speta tempo, parchè el soe el brusa e ore.

Fra vicini di casa ci si dava una mano, specialmente se il tempo era inclemente; nella raccolta del granoturco, le giornate erano ormai più corte. La polenta fatta con la farina nuova era ancor più buona.

A poenta a iera a mana dei poareti.

La vendemmia si protraeva per giorni, allora si rimaneva a mangiare in casa della massaia, la padrona della vigna. Il compenso poi era un bel paniere d'uva.

L'uva veniva pigiata con i piedi nudi dentro al tino, e noi bambini aspettavamo che ci dessero il mosto da bere, dolcissimo. Ma :

A San Martin tuto el mosto xe vin.

Per quanto riguarda i bambini, le famiglie erano quasi tutte numerose (sette od otto figli non sembravano molti). Le mamme però non avevano tanto tempo da dedicare loro, allora per farli dormire gli davano una pappa di semi di papavero e da ciò è nata la parola pappa.

Fioi e nissoi no i xe mai masa; i fioi no ga mai portà carestia.

Una volta si lavorava e si pregava, si accendevano le candele se c'era il temporale che minacciava la caduta della grandine.

Ora et labora.

Cibi e religiosità andavano di pari passo: l'agnello veniva cotto e mangiato a Pasqua, il cotechino con la lingua il giorno dell'Ascensione, il gallo a San Pietro, le anatre il giorno del Rosario, i capponi e il tacchino a Natale, ecc.

Se c'era siccità si faceva il triduo di preghiere per la pioggia, si pregava perché la siccità e la grandine



non distruggessero il risultato del duro lavoro privando del cibo anche le famiglie.

Ora i cibi, carni, verdure e frutta, sono stati geneticamente modificati, la produttività è raddoppiata e forse anche di più, l'uomo non lavora come una volta, la tecnologia e le scoperte sono in grande espansione da anni, il cibo dei supermercati abbonda.

Il mercato espone prodotti appariscenti.

Le persone non sanno se i cibi che comperano sono transgenici, perché i venditori non lo scrivono e se lo fanno il significato non è del tutto chiaro. Siamo nelle mani di chi gestisce il mercato, la nostra salute dipende da loro.

Da tempo siamo su una strada, ma non sappiamo dove andiamo. Non resta altro che dire:

Mangia quello che hai e taci quello che sai, oppure: magna queo che te ghe e tasi queo che te sè.



NATALE NELLA LEGGENDA

Mezzanotte e... cinque minuti

Cresburg è un piccolissimo paese sperduto, ma ancor più è l'unico al mondo dove le campane, la notte del 24 dicembre di ogni anno, suonano non a mezzanotte in punto, ma a mezzanotte e cinque minuti per annunciare a tutti la nascita del Bambinello.

Tanti anni fa, accadde che, proprio la notte di Natale, la Morte scelse di andare a prendersi una vecchietta di nome Gret, la quale aveva compiuto cent'anni proprio il giorno di quella vigilia.

Gret non aveva badato molto ai festeggiamenti. Era ancora troppo impegnata a terminare la maglia che ogni anno confezionava per il Bambino Gesù. Quell'anno le mancavano ancora due ore di lavoro, ma la Morte non era disposta a fare alcuno sconto, anzi, l'avvertì che un simile ritardo le sarebbe costato cento anni di dura pena da scontare all'inferno!

Gret non si preoccupò più di tanto di quelle parole e decise di continuare nel suo lavoro per finire ugualmente la maglia. Quando fu il momento, la Morte arrivò puntuale, ma mentre stava portando la vecchietta all'inferno, attraversando il cielo stellato incontrò Gesù Bambino in viaggio verso la capanna. Gesù Bambino, scacciata la Morte, prese in consegna la gracile Gret accompagnandola lui stesso in Paradiso. Indossò la maglia preparata dalla buona e generosa vecchietta e riprese subito il viaggio per giungere in tempo a Betlemme. Ma quando si adagiò sulla paglia della mangiatoia, la mezzanotte era già passata... da cinque minuti.

CALENDARIO MANIFESTAZIONI 2013

Pro Loco Guadense

Gennaio	5	Arriva la Befana
Gennaio	6-13-20-27	Presepio Vivente
Gennaio	12	Rassegna teatrale
	25-26	Teatro Guadense
Febbraio	9	Rassegna teatrale
Febbraio	22	Festa in maschera gruppo giovani
Febbraio	24	Carnevale in piazza
Marzo	9	Rassegna teatrale
Aprile	6	Rassegna teatrale
Aprile	28	Gita sociale
Maggio		Inizio Giochi delle Contrade
Giugno	2	Festa degli anziani
Giugno	9	Pedalata ecologica
Giugno	16	Festa di ringraziamento x Presepio
Luglio	dal 4 al 8	Festa della birra
Agosto	dal 22 al 27	67^ Festa di fine estate
Settembre	29	Ville aperte e San Michele(Villa Zilio)
Ottobre	06	Festa della Transumanza
Ottobre	12	Rassegna Teatrale
Novembre	09	Rassegna Teatrale
Dicembre	07	Rassegna Teatrale
Dicembre	25-26-29	Presepio Vivente(6-12-19-26) 2014

mail. prolocogvadense@libero.it

SAPORI DI UNA VOLTA

Rubrica di cucina a cura di Andrea Poli

Cari amici, in questo numero voglio proporvi una ricetta tipicamente tedesca ma che da molti anni viene interpretata e preparata anche nel Nord Italia: lo Strudel. Le sue origini risalgono all'Impero Bizantino ma divenne largamente diffuso e conosciuto nella metà del XIX° secolo grazie alla dominazione dell'Impero Austro-Ungarico.

In Italia questo piatto veniva preparato nelle Regioni che erano sotto il dominio Austro-Ungarico, quindi Veneto, Friuli e Trentino; ecco perché oggi in ognuna di queste Regioni la ricetta viene tramandata ma interpretata in modo diverso.

Il più grande interrogativo che da sempre divide gli amanti dello Strudel è:

CHE PASTA USARE?

La sfoglia, la frolla o quella da Strudel?

La ricetta originale chiederebbe l'impiego dell'apposita pasta da Strudel, ancora oggi usata in Trentino. Nel Veneto però la più diffusa è la sfoglia, e nel Friuli la frolla!

L'ingrediente principale è la Mela, di norma si consiglia l'utilizzo della Golden Delicious.



Questa varietà di mela ha forma tondeggiante, buccia colore giallo, polpa croccante e succosa, sapore leggermente acidulo ed è ricca di fruttosio. Coltivata in tutto il mondo, in Europa solitamente raggiunge la maturazione nei mesi di settembre - ottobre.

Di Strudel ne esistono versioni con altri tipi di frutta: pere, albicocche, frutti di bosco e c'è chi applica la formula dello Strudel anche per preparare torte salate, ad esempio con verdure, crauti e salumi.

Lo Strudel è stato riconosciuto dal P.A.T. (*prodotti agroalimentari tradizionali*), un elenco di prodotti di nicchia prodotto dal Ministero delle Politiche Agricole, Forestali e Alimentari in collaborazione con le Regioni.

Il requisito per essere riconosciuti come P.A.T. è quello di essere:

“ottenuti con metodi di lavorazione, conservazione e stagionatura consolidati nel tempo, omogenei per tutto il territorio interessato, secondo regole tradizionali, per un periodo non inferiore ai venticinque anni”.



Una invitante fetta di strudel

La ricetta :

Un disco di pasta sfoglia
3 mele, 1 pera,
4 amaretti, 4 biscotti,
Uvetta, Pinoli, Cannella, Grappa,
Marmellata a vostra scelta,
Buccia d'arancia,
1 tuorlo .

Pelare e tagliare in piccoli pezzi mele e pere, sbriciolare i biscotti e gli amaretti, porre quindi questi ingredienti in una bowl. Aggiungere l'uvetta precedentemente fatta riposare con la grappa, i pinoli, della buccia d'arancia grattugiata e infine la cannella in polvere. Mescolare per bene!



Stendere la pasta sfoglia, distribuire la marmellata in modo omogeneo, aggiungere gli ingredienti, chiudere lo Strudel. Sbattere il rosso di un uovo e spennellare la superficie dello Strudel, aggiungere a piacere una spolverata di zucchero ed infornare a 180 gradi fino a che lo Strudel non sia ben dorato.

Volendo lo si può servire con una crema di cannella, preparata mescolando con energia in una boll 5 rossi d'uovo, 70g di farina, 180g di zucchero, buccia di limone e arancio e cannella a piacere.



Portare in ebollizione 1 litro di latte con una bacca di vaniglia, aggiungere quindi l'impasto continuando a mescolare.

Impiattare posizionando la fetta di Strudel sopra la crema!

Alla Principessa Sissi questo piatto piaceva servito con anche uno spuntone di panna montata!

Andrea Poli nov. 2012

Strudel con crema di cannella e panna montata.

Ristorante della Casa Imperiale degli Asburgo "Schonbrunn". Vienna Natale 2011

Fotosplendida.it
San Pietro in Gu - tel 049.5991031

far la scelta giusta
scegli la qualità

Book Moda
Foto artistica
Foto ritratti

Da 3 generazioni siamo presenti nei tuoi momenti importanti

Future Mamme una foto artistica con il pancione, o con il bebe'?

GRATIS

Ma solo su appuntamento dal 1 dicembre al 31 gennaio chiama subito chiedi informazioni e prenota la data affrettati ...posti limitati

SULLA CARTA IL FOTOVOLTAICO SEMBRA TUTTO UGUALE.

Scopri con Espe quello che fa veramente la differenza quando è il momento di scegliere l'impianto perfetto per la casa o l'azienda.

Oltre 70 MWp installati nell'ultimo anno.

DAL 1974 PROPONIAMO SOLUZIONI ENERGETICHE E SISTEMI FOTOVOLTAICI AD ALTISSIMO RENDIMENTO PER IMPRESE E PRIVATI.



Richiedi un preventivo gratuito!

ESPE SRL

• Via Cappello, 12/A - 35010 San Pietro in Gu Padova
Infoline +39.049.9455033 - promo.energie@espe.it

www.espegroup.eu

M I ME RICORDO

Storia vera successa fra il 1940 e il 1950

di Bertilla Valente Donà

“La brezza mattutina del fiume Brenta ricarica i polmoni di ossigeno.”

Il parroco di Grantorto, don Tommaso Venzo, era accudito in canonica dalle sue due sorelle nubili. Esse avevano qualche problema di inappetenza, di artrosi, ma soprattutto l'aria che respiravano a casa non era abbastanza ossigenata.

Don Tommaso propose alle sorelle di andare, nel mese di luglio, sulla riva del fiume Brenta, a respirare quell'aria sana, salutare, che tanto poteva far bene ai loro problemi di salute.

Le sorelle accettarono volentieri.

Ma bisognava alzarsi presto, almeno alle quattro del mattino, perché le ore più consigliate per questa cura, erano prima dell'alba, durante il sorgere del sole e poi, restare ancora un po' per godersi quella meraviglia che si ripeteva ogni giorno. Peccato che non ci fermiamo neanche un istante a ringraziare il Signore di questo dono bellissimo e straordinario.

Bisognava pensare al mezzo di trasporto.

Don Tommaso el pensa de domandarghe a Ioani Rossetto (Giovanni Valente) che el stà vissin al Brenta.

El parte in sea dea so bicicletta “Bianchi” e el va da Ioani.

Quando che el xe rivà in corte, par farse sentire, el sona do – tre volte el campaneo.

Ioani el varda pal vero dea finestra, el dise:

- Fèmena, xe qua el paroco.

- Mama mia, Ioani, va' sentire suitto cossa che el voe!

I du i se saluda con tanto rispetto.

- Sia lodato Gesù Cristo - el dise Ioani.

- Sempre sia lodato – risponde el paroco.

- A ti Ioani mi a gavaria da domandarte on piassere.

Mi so che ti te ghè el musso e el careto.

- Si sior paroco- ghe risponde Ioani.

- Portarissimo me soree ogni matina, pa on poche de settimane, a cambiare aria in Brenta?

Ioani el ghe pensa on poco, ma dopo el ghe dà la risposta giusta:

- Sì, Reverendo, non staga avere in mente, che vegno mi. In sima al careto ghe meto do mese careghe, una par parte, in modo che so soree le possa tegnerse sui sbarini o sparangoe, come che el voe ciamarghe. E dopo ghe ligo on bel pàeo grosso, dedrio par traverso, in modo che le sia al sicuro!

- E ti, Ioani, in dove te sentito?

- Ah, nol staga preoccuparse, Reverendo, mi me sento davanti con e gambe xò de picoeòn e le redene in man, atento a coalche inconveniente. Quando che se ciapa coalche responsabilità, bisogna portarla vanti ben!

- Afare fato, se vedemo luni de mattina.

- El ghe diga a so soree che mi col musso e el careto, ae coatro e on coarto, so fora in strada che speto.

Arriva luni de mattina, tuti puntuai, se parte. Xe ancora scuro, ma sicome che la canonica daea Brenta la xe distante on par de chilometri, ghe voe tre coarti de ora par rivare. Intanto scomissia l'alba e le do soree le respira a pieni polmoni l'aria ossigenà, sentae drio la riva de l'acqua e le dise:

- Stamatina sì che coando che andemo casa, femo na bea colassion! A go xà fame adesso, te poi pensarte, saremo casa pae oto, seto come che magnemo de gusto!

Xe le sete e on coarto. Ioani con tanta gentiessa el dise:

- Signorine, xe meio che partimo parchè scomissia vegner fora i moscuni e i becca el musso e mi non so pi bon che el staga fermo.

Con fadiga le monta su sol careto, le se senta ognuna so la so carega.

Ioani el ghe raccomanda:

- Tegnive fisso soe sparangoe del careto, parchè coà ghe xe tanti sassi, che non ve fè mae!

A un serto punto ghe xe la rampa del taraio da andare su. Ioani el scomissia a spronare el musso, facendo finta de darghe na viscionà, parchè el tira par rivare in sima al colmo del taraio. On poco tira el musso e on poco ghe iuta Ioani, forse de dai i ghe a gà fata.



Quando che i xe stai in sima i ga dito:

- Adesso andar xo xe fassie...! “ –

El musso el gà fato sete oto passi e dopo el se gà insenocià in tera.

Ioani, visto el pericoeo, el ga fato on salto, ma ‘e do soree, insieme con ‘e do careghe, le se ga rabaltae e le ghe xe andae dosso al musso !!!

- Ioanii..., Ioanii..., cossa xe successo? “ –

- No capisso pì gnente gnanca mi – el risponde Ioani, stomegà. – Ve domando scusa pal comportamento del musso, ma se me iutè tirarlo su, ve sistemo meo che posso in sima al careto e dopo pian pian ve porto casa.

Intanto ‘e soree le scomissia pensare:

- Saeo Ioani cossa che ghemmo pensà, che doman mattina xe meo che se riposemo e dopo, casomai, ghe femo savere se scumissiamo ancora! “ –

- A gavì rason, con coeo che xe capità par colpa del musso...!!!



L'indirizzo di Babbo Natale

Ci sono tantissimi modi per chiamarlo: Babbo Natale, Joulupukki, Papà Noel, Santa Claus, Sankt Nicolaus, Julenisse. Tanti modi dunque per indicare quell'omone vestito di rosso e con il volto incorniciato da una lunga barba bianca che sorride a tutti augurando Buone Feste in tutte le lingue del mondo, dall'italiano Buon Natale al finlandese Hyvaa Joulua, dallo spagnolo Feliz Navidad al gaelico Nodlig Mhaith Chugnat.

Ma dove abita Babbo Natale? Da sempre il sogno di tutti i bambini è quello di fargli arrivare le richieste scritte per tempo tramite una letterina con la speranza che quel desiderio che portano nella mente possa essere esaudito.

E' allora arrivato il momento di prendere carta e penna e di annotare l'indirizzo esatto di Babbo Natale che da molti anni ha fissato la propria dimora a Horvatunturi, piccola frazione di Rovaniemi in provincia di Savuhoški, nella Lapponia finlandese. Carissimi bambini e bambine di San Pietro in Gu, siete ancora in tempo di spedire quindi la vostra letterina a: Babbo Natale Joulupukin Pajakyla 96930 Napapiiri - Finlandia.

Il mondo di Mario Bonotto

di Piersilvio Brotto

E' l'estate del 2010. Due ore siamo rimasti, Giuseppe Dellai ed io, da Mario Bonotto, un vecchio socio della Latteria Molinetto, una persona dalla memoria lucida e dal cuore grande.

Suo padre, "el frutaroeo Silvio Carbonaro", era uno dei personaggi più popolari del paese e Mario ha ereditato e appreso da lui una grande umanità.

Siamo lì perché, nella sua lunga vita, Mario, nato nel 1923, ha visto e fatto molte esperienze.

Ci interessa in particolare conoscere fatti e aneddoti che riguardano il latte, ma con lui il discorso si allarga in continuazione a tutto il contesto della sua giovinezza.

Racconta che una volta la sua famiglia abitava al Go. In casa erano oltre quindici e lavoravano una ventina di campi fra quelli propri e quelli presi in affitto dagli Scabio. Avevano sei vacche, allora, che servivano anche per arare e per trainare i carri.

Ricorda che queste povere bestie lavoravano, nella stagione dell'aratura, dalle tre alle sette del mattino, poi brucavano un po' di erba lì attorno e infine venivano portate in stalla e munte: più spremute di così!

Spesso, lui e un altro ragazzo della famiglia, portavano il latte in latteria con un carrettino munito di due piccole ruote e di un timoncino davanti e dietro, per tirare e spingere.

In un primo tempo il latte lo portavano in un Caseificio Sociale vicino alla ferrovia, che si trovava nella casa dei Donà "Pettenari", divenuta poi abitazione della famiglia Pilotto.

Successivamente alla spartizione tra parenti, Mario andò ad abitare con la sua numerosa famiglia in via Biasiati, al di sotto della ferrovia.

La terra che lavoravano era poca e in stalla avevano "na vaca e do vedee". Bastava "na secieta" per portare i cinque-sei kg di latte alla Madonnina, a Barche, dove i fratelli Nicolin, Guerin e Bepi, facevano il formaggio.

Successivamente i Bonotto sono diventati soci della Latteria Molinetto e Mario ricorda che, quando ci fu da costruire il nuovo caseificio di via Cappello, il conte Zilio diede il suo importante sostegno all'iniziativa, garantendo per tutti i suoi fittavoli.



Mario rievoca fatti e abitudini della vita povera ma serena della sua giovinezza: ci si accontentava di poco, ci si aiutava fra vicini, cioè **si cooperava**, si parlava e si cantava durante il lavoro; si lavorava pesantemente dal punto di vista fisico, ma non c'era lo stress e l'insoddisfazione di oggi.

Racconta Mario che, quando abitava al Go, il sabato

le donne non andavano dal parrucchiere, ma si pettinavano a vicenda e per "scatigarse i caviji" usavano il petrolio, sì, quello utilizzato anche per "el canfin".

A quei tempi la vita era dura per tutti, ma specialmente per i braccianti agricoli.

Menziona un segantino, un certo Frison, che, dopo aver falciato i loro campi, ai Pontesei, fin dalle prime luci dell'alba, si ferma un po' per fare colazione. La moglie gli ha portato pane e latte, ma, quando l'uomo versa il latte nella scodella, scopre che "el xe tuto caià"!

Per sua fortuna i Bonotto gli offrono un melone preso dalla loro meonara e il segantino, dopo questa colazione a base di frutta, continua a falciare fino a mezzodì.

La conversazione prosegue con molto altri ricordi ed è un peccato non poter riportare tutto.

Lo sapete voi come si curava una vacca con la mastite ai quei tempi? Con un "generoso" salasso, fatto da un vicino di casa. Per controllare quanto sangue estrarre, questo veniva raccolto in una bacinella e poi la ferita dell'animale veniva fatta "stagnare" con un sasso freddo.

Che succedeva se i ladri prendevano di mira ripetutamente il caseificio incustodito di notte?

Il Presidente della Latteria Molinetto, Michele Zanutto, una bella volta decise di portare e custodire il formaggio nella propria casa.

Ma quelli erano altri tempi!



DS DATA SOLUTIONS



web site www.datasolutions.it
 e-mail info@datasolutions.it
 tel 0499430426 fax 0499431800

SOLUZIONI INFOMATICHE PER AZIENDE E PRIVATI

- VENDITA ED ASSISTENZA DI PERSONAL COMPUTER WINDOWS, SISTEMI APPLE, E PERIFERICHE
- SERVER E RETI INFORMATICHE
- SOLUZIONI AVANZATE PER DISASTER RECOVERY E BUSINESS CONTINUITY
- CONNESSIONI INTERNET
- SICUREZZA INFORMATICA E PROTEZIONE DA VIRUS
- SOFTWARE GESTIONALE SU MISURA
- SITI WEB PERSONALIZZATI
- RECUPERO DATI PROFESSIONALE

VIA FRAZ. CAMAZZOLE 82 - 35010 CARMIGNANO DI BRENTA (PD)



Servizio 24h

*Onoranze funebri
Dalla Pozza*

Piazza Prandina, 27 - S. Pietro in Gu - 049 94 55 837



MUNARI UMBERTO e ANTONIO S.r.l.
MATERIALI EDILI

Via Provinciale, 17 - 35010 CARMIGNANO di BRENTA (PD)
 Tel. 049.9430703 - Fax 049.5958297

E-mail: mat_munari@yahoo.it



**ricostruzione pneumatici
centri tecnici pneumatici**

SEDE: BOLZANO VICENTINO (VI) - VIA GORIZIA, 19 - TEL. 0444 350111
 NEG.1 - SAN GIORGIO IN BOSCO (PD) - VIA VALSUGANA, 342/B - TEL 049 5996660
 NEG.2 - PORCIA DI PORDENONE (PN) - CORSO ITALIA, 51/B - TEL 0434 921829



IMPIANTI ELETTRICI CIVILI - INDUSTRIALI
 AUTOMAZIONI - SISTEMI DI SICUREZZA TV CC



VEBRE Srl - 35010 S. PIETRO IN GU (PD)
 Via Cavour, 60 - Tel. e Fax 049 5991446
www.vebre.com - E-mail: info@vebre.com
 P. IVA 02514800289 - REA PD 235698
 C. F. e n° Iscr. Reg. Impr. PD 02514800289



MONTAGGIO CON SISTEMA POSA CLIMA

Falegnameria

**PRODUZIONE BLINDATI
MOBILI SU MISURA**

PRODUZIONE INFISSI CERTIFICATI CE

Via Don Milani 13 - San Pietro in Gu (PD)

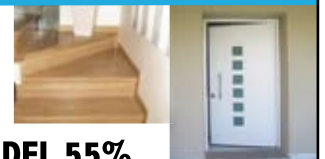


Barco snc

**DETRAZIONI FISCALI DEL 55%
SERRAMENTI AD ALTO RISPARMIO ENERGETICO**

CELL. 339.5659948 - 336.283077

E-mail: falegnameriabarco@virgilio.it



CERCANDO AEROPORTI

Italia chiama, Inghilterra risponde

di Nereo Gasparetto

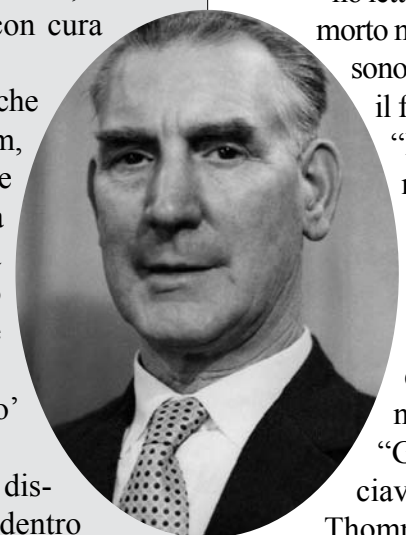
Sarei pronto a scommettere, che nessuno di voi si ricorda di quando vi ho parlato del “pigliamosche dai sopraccigli di neve”. Ebbene, sono tornato per dirvi che lo abbiamo trovato. Come? No, non parlo dell’uccellino dal nome di fiaba, ma piuttosto del pilota inglese e delle due lettere che lo riguardavano. Trovate tutto scritto nel “Guado” di novembre 2010, già, perché ci abbiamo messo quasi due anni, ma alla fine quelle lettere, del nostro amico Giustiniano, hanno trovato chi ora le custodirà con cura e affetto.

Anche questa, è una di quelle storie che sembra possano accadere solo nei film, ma forse è proprio per questo che vale la pena di essere raccontata, perché a volte la realtà può superare la fantasia anche se gran parte del merito, lo devo riconoscere, va al mio amico inglese John Grech e a sua moglie Mary.

Ma andiamo per ordine, avete un po’ di tempo?

Giustiniano Cappellari un giorno mi disse di aver trovato due vecchie lettere dentro ad un mobile in demolizione, proprio come un messaggio dentro ad una vecchia bottiglia. Due lettere che portavano la data del 1944. Una la scriveva un ufficiale della R.A.F. , dall’ India, ad un padre comunicandogli la morte del figlio caduto in azione con il suo aereo. L’altra, è la risposta che il padre gli mandava per ringraziarlo della cortesia, visto che la triste notizia gli era già stata inviata dal Ministero della guerra.

Dopo una breve ricerca, venimmo a sapere che ancora oggi quel giovane pilota è sepolto in un cimitero di guerra inglese a Caraci, allora in India, oggi



NELLE FOTOGRAFIE SOPRA: Robert Edward Chester, il pilota
SOTTO: Edward Chester senior (il papà)

Pakistan, ma niente di più.

A quel punto l’unica cosa che mi venne in mente fu informare della cosa il mio amico in Inghilterra, ma la sua pronta risposta suonò... più o meno così: ..” Caro amico, dire “Chester” dalle mie parti è come dire “Rossi” dalle tue...” e fu per me come ributtare in mare la bottiglia con il suo messaggio, perché in alto mare eravamo tornati.

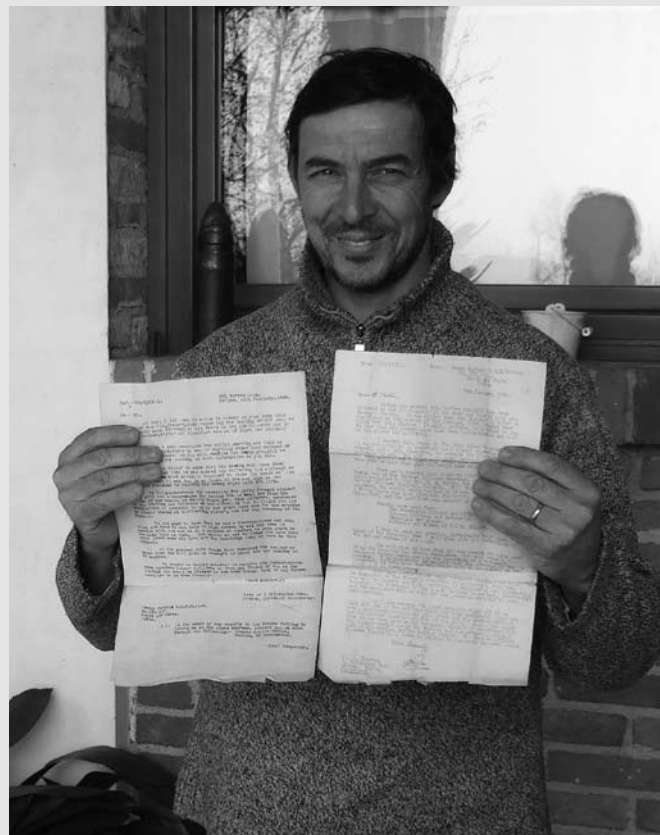
Avevamo però alcuni indirizzi riportati nelle lettere e decidemmo di concentrarci sulla città di Manchester e sul fatto che il pilota deceduto aveva una sorella e questa, fatti due conti, poteva essere ancora in vita. Così il mio amico cominciò a “seminare” un po’ ovunque su giornali e radio locali il messaggio della nostra ricerca. Dopo tanto cercare e un lungo silenzio, la telefonata tanto attesa! Andò... più o meno così: “Buona sera, Mister John, ho letto che state cercando del Sergente Chester morto nel ’44, è esatto? Il mio nome è Yaznynn, sono la nipote. Friederich, caduto in India, era il fratello di mia madre.....”

“E’ il tuo giorno fortunato amico mio”, mi scriveva subito dopo il mio amico inglese, “abbiamo un contatto!!!” In pochi istanti, il mare aperto, era diventata la piscina comunale, mentre un venticello fresco in quella torrida estate, aveva fatto alzare la vela della nostra speranza!

“Grazie, Grazie, Grazie !...” Così cominciava la sua lettera la signora Yazmynn Thompson, che ora vive a Blackpool sul mare d’Irlanda, poco distante da Eccles, il sobborgo di Manchester nel bel mezzo dell’Inghilterra, dove vivevano i nostri protagonisti. “...Ho trovato su internet il vostro messaggio, su di una pagina di annunci per persone che si cercano ed eccomi qua....Sono felice e commossa per questa notizia, vi prometto che cercherò subito fra le mie cose di famiglia qualche foto di mio zio. Lui e mio nonno erano persone umili, semplici e buone di cuore e sono felice di aver trovato questo ricordo di loro”. Qualche altro messaggio, poi un indirizzo, infine lo scambio vero e proprio. Il giorno dopo, ricevevo una



I genitori del pilota in una vecchia foto



Giustiniano Cappellari con le lettere inglesi del 1944

e-mail con le foto che adesso vi mostriamo. Credo non ci sia molto altro da aggiungere, è un po' come chiudere un bel libro, dopo averne assaporato l'ultima pagina. Era il 27 di luglio, la televisione trasmetteva l'apertura dei Giochi Olimpici di Londra 2012, ma io mi sentivo già sul gradino più alto del podio a ricevere la mia medaglia, perché sì, gente, io mi sentivo ...più o meno così.

Monumento ai caduti nel cimitero di guerra inglese a Caraci, città una volta indiana, ora pachistana.

In Memory of
Flight Sergeant ROBERT EDWARD FREDERICK CHESTER
1043302, Royal Air Force Volunteer Reserve
who died age 26
on 03 January 1944
Son of Edward and Winifred Mable Chester, of Eccles, Lancashire.
Remembered with honour
KARACHI WAR CEMETERY



Commemorated in perpetuity by
the Commonwealth War Graves Commission

LA FIABA ILLUSTRATA

Il segreto di Sfavilla

Testo di Sonia Galdeman

Illustrazioni di Gloria Zanella

L'ape della nostra storia si chiamava Sfavilla, ma non era come tutte le altre api. Dovete sapere che questi insetti sono molto precoci: poche ore dopo la nascita cominciano a volare e a ronzare intorno all'alveare, ad adagiarsi sugli steli e ad affondare le loro zampine sui morbidi e succosi pistilli. Sfavilla, al contrario di quello che può indurre a pensare il nome, non eccelleva certo nell'arte del volo. Era un'ape particolare: il suo corpo non era



tinto di giallo e nero come quello di tutti i suoi fratelli, ma di rosso e arancione, e per questo motivo fin da subito era stata oggetto di risatine, scherni e sguardi curiosi.

Sfavilla, inoltre, nonostante i suoi sforzi, non era mai riuscita ad alzarsi in volo. Aveva preso la rincorsa, gonfiato i polmoni d'aria, aperto le ali al massimo, si era concentrata a più non posso, ma nulla. Aveva guardato per ore gli uccelli



volteggiare in cielo, sperimentando le aperture alari più consone al volo, poi aveva inutilmente spiato i fratellini che giocavano a tirarsi il polline roteando allegramente su sè stessi.

Ogni volta che ci provava però finiva sempre per schiantarsi addosso ad un tronco, o si spiacciava al suolo, rialzandosi tutta ammaccata. Avrebbe pagato oro per possedere delle ali funzionanti ma, sapendo che il suo sogno era irrealizzabile, si sentiva spesso triste e sola. La mamma le ripeteva che nella vita non è importante il colore della pelle, ma quello che ciascuno nasconde dentro lo scrigno del proprio cuore. Sosteneva convinta che l'aspetto esteriore





è solo un guscio e che quello che conta veramente è ciò che si vede quando si toglie la maschera.

Le ricordava che doveva ringraziare il Signore per averle dato la vita, per averle permesso di vedere il mondo, per averla creata unica e particolare, per averle dato un sacco di doti da sfruttare, da mettere a disposizione degli altri.

Un giorno, mentre saltellava disperata, nel tentativo di sfuggire ai dispetti di due lumache che volevano imprigionarla nella loro scia bavosa, incontrò Bruco Blu.

Ne aveva già sentito parlare: sapeva che era il saggio della foresta, viveva in una casina fungo e chiunque avesse avuto dei sogni da realizzare o dei problemi da risolvere, avrebbe potuto rivolgersi a lui. Si diceva fosse il custode del segreto della felicità.

Bruco Blu valutava se chi faceva la richiesta era abbastanza puro di cuore e degno di ricevere il segreto che avrebbe fatto realizzare il suo sogno e, in caso affermativo, gli avrebbe rivelato il da farsi.

C'era chi voleva trovare l'ape dei propri sogni, chi andare a vivere in un'isola deserta, chi riappacificarsi con la propria consorte, chi guarire da un brutto raffreddore.

Bruco Blu si avvicinò a Sfavilla: - Finalmente conosco anch'io l'essere di cui si sente tanto parlare, a dir la verità ti immaginavo più rossa... - le disse fissandola negli occhi, tanto che l'ape fu costretta ad abbassare lo sguardo per la vergogna - se vuoi risolvere il tuo problema devi cercare la farfalla Perlina, che vive sul Monte Maestro, al di là della selva oscura. Segui il sentiero delle Tenebre, attraversa le cascate Paurose e giungerai alla sua reggia, uno splendido roseto senza spine che brilla ed illumina tutto ciò che lo circonda. La farfalla Perlina ha magici poteri che funzionano solo sui puri di cuore e su chi ha l'animo buono, quindi non intraprendere questo viaggio se non ti senti all'altezza.

La farfalla, che è bellissima e lucente, ha grandi ali trasparenti, che cambiano colore a seconda



della luce che assorbono. Sono pennellate dell'azzurro del cielo, del verde dei prati erbosi, del bianco delle candide nevi, del rosso delle mele mature o del giallo dei tramonti. Ti guarderà negli occhi, capirà il tuo desiderio e, sbattendo le sue ali cinque volte verso l'est e cinque verso l'ovest, potrà far funzionare le tue piccole ali. Detto questo, non lasciando a Sfavilla né il tempo di replicare, né tantomeno quello di rendersi conto di ciò che le era appena successo, Bruco Blu si dileguò. Forse si addentrò nella sua casa fungo, forse si inabissò lungo lo stelo del girasole che si ergeva dietro la siepe, forse sparì tra i fili d'erba. Sfavilla era determinata a partire: avrebbe intrapreso quel viaggio ad ogni costo, tanta era la voglia di essere uguale a tutti gli altri.

Partì sicura che avrebbe incontrato molte avversità e difficoltà e che nuovamente ci sarebbe stato chi l'avrebbe derisa e presa in giro, ma fiduciosa e speranzosa perché sapeva che avrebbe potuto incontrare Perlina. Saltellò di sasso in sasso, si arrampicò di stelo in stelo, aggrappandosi sulle foglie. Vagò tra i fili d'erba, poi navigò su foglie di quercia per attraversare le pozzanghere o i rigagnoli d'acqua. Si riparò dalla pioggia sotto le edere che si contorcevano sui tronchi degli alberi del bosco, sotto le cappelle dei funghi, o le foglie dei grandi fiori. Amava fare brevi riposini per rilassare le gambe tra i petali dei rossi papaveri,

che ben la facevano mimetizzare e la tenevano così lontana dai pericoli. Aveva incontrato ora il grillo che l'aveva rincorsa, ora il ragno che voleva farla appiccicare nella propria tela bavosa, ora il cane da caccia, che le aveva abbaiato contro così forte da assordarla.

Passava ore ad ammirare ora il picchio che tamburellava con il lungo e forzuto becco sul tronco dell'albero, ora lo scoiattolo che nascondeva nella sua tana bacche e noci.

Un mondo nuovo le era apparso davanti.

La mattina seguente si svegliò di soprassalto, scossa da urla, grida di paura e di terrore. Aprì gli occhi agghiacciata di fronte allo scenario che le si presentò davanti: gli animali della foresta correvano di qua e di là, senza meta, spaventati, con le zampine rivolte verso il cielo, mentre i lombrichi strisciavano veloci verso l'acqua e i ghiri soffiavano sul loro pelo affumicato.

Capì immediatamente che era scoppiato un incendio nel bosco. Foglie, rami, piante, alberi, vecchie querce, erba secca e fiori stavano bruciando. Una nuvola di fumo aveva avvolto l'intero paesaggio annebbiando la vista di qualsiasi animale. Avvertiva il calore delle fiamme e del fuoco, respirava l'odore della paura.

La piccola ape dalle ali guaste sapeva che doveva fare qualcosa, anche se non sapeva ancora bene cosa.



Il fuoco divampava ovunque ed avvolgeva tutto il bosco. La temperatura era divenuta insopportabile, mentre le fiamme si elevavano prepotentemente al cielo.

Cosa avrebbe potuto fare un'ape che non sapeva volare? Senza riflettere più di tanto, tirò fuori il coraggio che nemmeno lei sapeva di possedere. Guardò verso il grande torrente e le venne un'idea. Un'idea geniale.

Cominciò ad urlare forte in modo da attirare l'attenzione di tutti gli animali che stavano correndo senza meta. Disse loro di avvicinarsi all'argine del fiume e, ognuno con i propri mezzi, di cercare di creare un varco tra i sacchi di sale, posizionati lì la settimana precedente dai contadini, per scongiurare la piena. Il suo intento era quello di far fuori uscire più acqua possibile dal corso d'acqua. Il ghio e il castoro si misero a scavare, l'orsetto lavatore e lo scoiattolo a strappare la tela di iuta con i denti, la talpa a scavare gallerie sotterranee per rendere più morbida la terra. Gli uccellini allietavano il lavoro con il loro canto, gli insetti lanciavano urla di incitamento e di incoraggiamento.

Tutti collaboravano per la salvezza dei propri cari e del proprio habitat. Il lupo con l'agnello, le cicale con le formiche, i ragni con le mosche. Pian piano l'acqua cominciò a fuoriuscire, dapprima piano piano, poi con impeto e forza, e ad avere la meglio sulle fiamme e sul fuoco, fino a spegnere completamente l'incendio. L'erba e le piante erano bruciacchiati, cumuli di cenere impastata col fango impregnavano il suolo, i tronchi ancora fumavano, ma tutti gli animali erano salvi.

Tutte le creature si sentivano ora al sicuro e, in segno di gratitudine, cominciarono ad applaudire Sfavilla, la quale, col cuore pieno di gioia e commozione, ringraziò, non riuscendo ancora bene a rendersi conto di ciò che era riuscita a fare. Felice ed estatica, decise di ripartire subito per proseguire il suo viaggio.

Capì ben presto perché i sentieri si chiamavano



oscuri e tenebrosi.

Il bosco era buio e tetto anche in pieno giorno, e lei, non potendo volare, non poteva avvicinarsi alla luce che filtrava dagli alberi.

Se solo avesse avuto delle ali funzionanti, avrebbe potuto assaporare la brezza del mattino in volo, avvicinarsi ai raggi del sole per sentirne il calore, svolazzare sull'acqua, bagnandosi appenalezampine, posarsi dolcemente sulle corolle dei fiori senza doversi arrampicare con estrema fatica sul gambo. Mentre era immersa in questi pensieri, si trovò davanti alla maestosa reggia della farfalla Perlina. Il castello, dipinto di bianco candido, era circondato da un fossato attraversato da un ponte levatoio abbassato, che permetteva di arrivare ad un grosso portone. C'erano parecchie torri e cupole e una miriade di finestre strette, dalla forma allungata, che terminando a cappuccio, decoravano la facciata anteriore.

Sfavilla non scorgeva però anima viva e non riusciva a captare nessun rumore o suono.

Mentre si accingeva ad attraversare il ponte, un'allegria cicala, longilinea e color verde pisello, la sorprese e le chiese cosa o chi stesse cercando. Sfavilla le raccontò la sua storia e il suo avventuroso viaggio, ma quest'ultima le disse che non avrebbe trovato la farfalla in quanto in quei giorni stava dando una mano alla Signora Primavera a ritinteggiare i boschi, i prati e i fiori. Perlina dipingeva i pallini bianchi sui funghi rossi, screziava di rosa le orchidee selvatiche, macchiava col pennello intinto nel color ciclamino le punte delle margherite e raccoglieva le foglie marroni e bruciacchiate per sostituirle con quelle verdi. Sfavilla si sentì improvvisamente stanca, sconsolata, abbattuta e rattristita.

Qualche istante dopo, inaspettatamente, le apparve di fronte Perlina, che con un'ala le accarezzò la testina rossa dicendole: -Ti ho voluta mettere alla prova piccola Sfavilla: oggi volevo vedere il tuo comportamento nel bosco. Hai davvero un cuore grande e io accontenterò il tuo desiderio e ti farò volare, ma ricorda che tu vali anche se le tue ali non funzionano. Ricordati che sei unica e puoi fare cose grandi.



Non è importante il colore della pelle o ciò che riesci o non riesci a fare, ma quello che nascondi dentro al tuo cuoricino. Non conta l'aspetto esteriore e i veri amici e chi ti ama e ha l'animo puro come il tuo ti apprezzano per quello che sei, non per come sei. Detto ciò, come da predizione, sbatté le ali cinque volte a sinistra e cinque a destra, e, lasciando tutt'intorno una scia luccicante, guardò Sfavilla negli occhi. L'ape si alzò immediatamente in volo, felice e sorpresa, incredula. Quel giorno lo avrebbe ricordato per sempre, e non solo perché aveva realizzato il suo sogno più grande, ma anche per quello che la farfalla le aveva detto e che lei non avrebbe mai dimenticato.

Per leggere altre fiabe della stessa autrice, visitate il sito: fiabepersognare.it



**COLAZIONI
APERITIVI A BUFFET
PRANZI DI LAVORO
BIRRERIA E PIZZERIA**



Via Marconi, 35
San Pietro in Gu (PD)
Tel. 049 5991138
Aperto tutti i giorni

La scrofa d'oro da 50 milioni di lire

Storia vera raccontata da Vasco Zaupa

Prima di iniziare a raccontarvi la storia della scrofa d'oro, che mi è successa nel dicembre del 1996, vorrei farvi sapere come è nata in me la passione di fare il norcino (massoìn n.d.r.). Terminate le scuole elementari nell'anno 1961, ho iniziato a lavorare come apprendista falegname da un certo Renzo da Gazzo, che aveva un piccolo capannone sul retro del bar Enal di Rino Costa (Tagliaro).

Dopo un paio di anni, nel 1963, ho cambiato lavoro facendo l'apprendista meccanico da Bruno Didonè, al Go. Successivamente sono entrato come manovale nell'impresa edile Bigarella-Dalla Pozza-Bassi; in quegli anni si lavorava 10 ore al giorno dal lunedì al sabato, ovvero per 240 ore al mese. Le ferie si facevano d'inverno, da novembre a febbraio: per quei quattro mesi venivamo licenziati per poi essere riassunti a marzo. Io in quei periodi partecipavo con alcuni amici, Valentino Rossi, Pietro Busatta, Checo Munari, Luigi Galassin, Giacomo Bressan, all'uccisione del maiale.

Un ricordo particolare risale al 29 aprile 1973: partecipai alla prima edizione della "Marcia dell'antica Postumia" e vinsi in una lotteria a premi un maialino del peso di 30 kg. Io non sapevo cosa farne ma Giacomo Bressan mi disse di metterlo per un po' di tempo in un porcile di sua proprietà. Nel giro di pochi mesi il suino raggiunse il peso ragguardevole di 200 kg, e Giacomo mi disse che era giunto il momento di macellarlo. Concordammo il giorno e l'ora; era la prima volta, in vita mia, che macellavo un maiale. Così mi aveva ordinato Giacomo dicendomi: "E' il padrone che deve macellare la sua bestia". Da quella volta iniziai ad aiutare gli altri in quel rito che si compiva quasi sempre tra il sabato e la domenica. Riuscimmo così a comperare, sempre assieme a Giacomo, una macchina elettrica per macinare la carne; prima di allora lo facevamo sempre a mano.

Arriviamo così alla storia vera e propria. Nel mese di dicembre del 1996 dovevo partecipare alla macellazione di una scrofa di circa 300 kg appartenen-



In questa vecchia foto del 1973 a destra Vasco Zaupa, al centro Ernesto Frison e a sinistra Gianni Pesavento. E' ben riconoscibile sullo sfondo il bar Marcello, e, dietro i due platani, la casa Cogato e la farmacia.

te ad una famiglia di San Pietro in Gu. Era un sabato pomeriggio ed io alle 13,30 ero già sul posto, pronto ad iniziare l'operazione. Era tutto preparato: il "caliero" per raccogliere il sangue, la pistola per macellarla, i coltelli per aprirla e scuoiarla: bastava iniziare. Però il proprietario mi disse di attendere; fu allora che notai quattro o cinque persone che rovistavano tra le fascine e i blocchi di cemento a fianco del porcile. Alle mie osservazioni il proprietario mi invitò ad attendere ancora. Erano ormai trascorse due ore, nell'attesa, quando finalmente arriva l'ordine. Dopo la macellazione, mentre eravamo intenti ad aprirla e scuoiarla, il proprietario, che era stranamente diventato scuro e cupo in viso, con voce mesta mi raccontò il perché di quel ritardo.

Una sera di un anno prima, la famiglia aveva avuto la visita dei ladri; per non ripetere quella triste esperienza, avevano pensato bene di nascondere i gioielli di famiglia del valore di circa 50 milioni delle vecchie lire, che ora ammonterebbero a circa 25.000 euro, in un sacchetto che era stato poi riposto nel buco di un blocco di cemento che assieme



alle fascine costituiva il recinto del porcile. Era poi successo che la scrofa, in un periodo di particolare irrequietezza, aveva sfondato la recinzione abbattendo in parte i blocchi, ed era fuggita in un campo attiguo, senza che i proprietari se ne accorgessero. Era poi stata ripresa e ricondotta nel porcile, e la recinzione era stata risistemata.

E torniamo al pomeriggio di quel sabato di dicembre 1966 in cui la scrofa fu macellata: proprio quella stessa sera la moglie del proprietario doveva partecipare ad una cena di "classe" con gli altri suoi coscritti; si sa come son fatte le donne: la signora voleva andare alla cena indossando e sfoggiando i suoi gioielli; il figlio, che era stato mandato a prendere il prezioso pacchetto, aveva scoperto che era sparito. A quel punto, tutte le persone di casa si erano messe all'affannosa quanto vana ricerca del prezioso malloppo, ritardando così la macellazione della scrofa. Riescono a recuperare, sparso qua e là, tra le fascine, solo qualche gioiello; il resto l'aveva mangiato la scrofa! (*n.d.r.: i suini in genere hanno nello stomaco degli enzimi così potenti che riescono facilmente a digerire un metallo abbastanza tenero come l'oro*).

Fortunatamente da quella bestia siamo riusciti a ricavare 160 kg di carne: è proprio il caso di dire che quei salami si potevano vendere a "peso d'oro"!



La medaglia commemorativa, fronte-retro, della "Prima Marcia dell'Antica Postumia", il 29 aprile 1973

AUTOFFICINA POSTUMIA S.N.C.

Specialisti nell'installazione di:

- IMPIANTI GPL E METANO
- MONTAGGIO GANCI TRAINO
- COLLAUDO BOMBOLE METANO



Via Marconi, 1/C - SAN PIETRO IN GU (PD) - Tel./Fax 049 9455237
lungo la S.S. 53 Postumia all'interno del distributore di metano per auto
E-mail: autofficina@postumia.191.it

FAUNA DEL NOSTRO AMBIENTE

Il marsòn ritrovato...

di Tommasino Giaretta

Da ragazzino, quando avevo dieci anni, forse meno, e nei pomeriggi estivi, appena finita la scuola, andavo a pesca a piedi scalzi nella roggia Armedola in strenua competizione con molti altri miei coetanei. Mai avrei immaginato che a distanza di tempo mi sarei trovato un giorno nelle vesti di moderatore a un convegno regionale nientemeno che sul “marsòn” al quale hanno partecipato esperti del settore, non ultimo il dott. Armando Piccinini, ricercatore dell'Università di Parma.

Al posto del piròn, con cui infilzavo allora i poveri marsoni sul fondo dell'acqua cristallina rifugiati sotto copri, sassi e quarèi, lo scorso 5 ottobre a villa Tacchi a Villalta di Gazzo mi è stato affidato un microfono per presentare il progetto “Lo scazzone di risorgiva” che vede il coinvolgimento delle Amministrazioni comunali di Bolzano Vicentino e Bressanvido, delle rispettive Pro Loco, del Comitato Risorgive di Bressanvido e dell'associazione Bolart di Bolzano.

La sperimentazione, avviata da gennaio negli stabilimenti ittici di Paolo Biasia a Bolzano Vicentino e nella Piscicoltura Brenta dei F.lli De Nardi a Bressanvido, mira al recupero del marsòn per garantirne il ripopolamento e favorire l'allevamento in cattività per uso commerciale.

Il progetto, curato dall'Università di Parma e da Veneto Agricoltura, si pone anche con una forte valenza culturale, turistica e gastronomica volta al recupero del marsòn, specie ittica nostrana soggetta a rarefazione non tanto per la pesca indiscriminata, quanto per il crescente livello di inquinamento dei fiumi e delle rogge che solcano il nostro territorio con una fitta rete di canalizzazioni.



La sperimentazione ha fornito importanti segnali positivi evidenziando l'adattabilità del marsòn all'allevamento in cattività e la sua straordinaria capacità riproduttiva. I sessanta esemplari introdotti dal Centro di Valdastico di proprietà dell'Azienda regionale, hanno dimostrato di essersi perfettamente adattati all'acqua di risorgiva che alimenta i due impianti pilota senza far registrare perdite di rilievo al punto che un mese dopo è stato introdotto un altro lotto di esemplari.

In aprile, il progetto è entrato in una seconda fase con un'operazione sperimentale parallela grazie all'avallo della Provincia di Vicenza che ha concesso l'autorizzazione a una cattura di marsoni adulti nelle nostre rogge da introdurre nei due allevamenti Biasia e De Nardi, dove sono state allestite delle speciali vasche con rifugi per la riproduzione.

L'obiettivo è quello di diffondere il consumo legale dello scazzone grazie a un progetto turistico-culturale favorendo lo sviluppo delle imprese agroalimentari, correlate all'acquacoltura, con una filiera locale da valorizzare insieme alla gastronomia del territorio veneto, e berico in particolare. In tal senso la Pro Loco di Bolzano con il suo presidente Mario Poier, coordinatore del progetto, si è adoperata per abbinare al marsòn un vino pinot grigio, denominato “Tergola”, con il coinvolgimento della Cantina Beato Bartolomeo di Breganze.

La Pro Loco di Bolzano Vicentino, dopo il riconoscimento della De.Co. ottenuta due anni fa con gli avannotti di trota iridea, ha allo studio ora la promozione di giornate divulgative sull'acquacoltura a favore di scolaresche e la possibilità di caratterizzare da un punto di vista genetico i marsoni allevati, in vista di una richiesta del marchio di denominazione di origine protetta, operazione quest'ultima in fase di attuazione.

Poenta e marsoni



Poenta e marsoni, un piatto tipico della tradizione veneta, oggi vietato in quanto i marsoni sono protetti non solo a livello nazionale, ma europeo. Bolzano e Bressanvido, terra di risorgive confinanti con San Pietro in Gù, cercano di ritornare alle origini lanciando la sfida con i marsoni in cattività, specie che ha trovato un habitat naturale nei fiumi pedemontani e nei fontanili alimentati dall'acqua di risorgiva. Una di queste, il Tergola, dà il nome al pinot grigio scelto per l'abbinamento.

Ricollegandomi all'iniziale sanguigna pesca del marsòn praticata negli anni Sessanta con il piròn, vale forse il caso di ricordare ai più giovani, che per noi ragazzini era un gioco, assecondando nel contempo un bisogno primario a chilometro zero equivalente a cenare la sera stessa, in assenza di frigorifero, con i marsoni in fortaja. Sì, in fortaja, perché quella manciata di marsoni da sola non bastava a saziare tutta la famiglia e c'era dunque la necessità di accompagnarli con uova e ancor più abbondanti porzioni di polenta appena rovesciata sul panaro.

E, parlando di marsoni, come non ricordarsi dei famelici "Poianèi", pescatori che calavano come orde barbariche da Poianella!!! Noi bambini odiavamo a morte i Poianèi perché si spingevano fino a Lanzè, nell'Armedola, con la cuneta e stivali, facendo razzia di marsoni, spinose, ampree, cagnagoe, pessate, pessatee e altro. Erano peggio di Attila, al punto che dopo il passaggio dei Poianèi, doveva trascorrere qualche mese perché l'Armedola si ripopolasse nuovamente di marsoni lasciandoci per quell'interminabile periodo non solo inoperosi, ma anche a bocca asciutta.

Modi di dire

Te sì on marsòn! = sei uno stupido, uno che si lascia abbindolare da tutti. Tanto peggio poi se... **te sì on marsòn da bava!**

Soto el sasso, ghe xè el marsòn! = bisogna sapere cercare le cose nel posto esatto, ma è inteso anche che nella vita si deve sapere cogliere l'occasione al momento propizio e senza tanto sacrificio.

Impresa di costruzioni



CECAR SPA
COSTRUZIONI EDILI CARMIGNANO



Via Spessa, 13 - 35010 Carmignano di Brenta (PD)
Tel. 049 5957100 - Fax 049 5957897

Sito Internet: www.cecarspa.it
E-mail: cecar@cecarspa.it

CINQUANTANNI
CECAR

NUOVE COSTRUZIONI e GRANDI OPERE



RISTRUTTURAZIONI e RESTAURI



VASTO SETTORE IMMOBILIARE CON OFFERTE PROMOZIONALI E VENDITE DIRETTE

La Campagnola
snc di Brotto Luigi e c.



BAR - PIZZERIA - TRATTORIA
Chiuso il Lunedì
Specialità Pesce

36050 Pozzoleone (VI)
Via Roma, 18

Telefono e fax. 0444/462498
e-mail: lacampagnolasnc@libero.it



Rivenditore Autorizzato
★ COLNAGO ★ BIANCHI ★

BICICLETTE
Corsa - Mountain Bike - Sport
con assistenza tecnica

ABBIGLIAMENTO
Tutto per il ciclista

ATTREZZI GINNICI

Via Marconi, 56 - S.S. Postumia 53
S. Pietro in Gù (PD)
www.biasi.org • e-mail: biasicar@biasi.org

Tel. **049 599 20 52**



GALVAN CENTER
MOLTO PIU' DI UNA FERRAMENTA

- Ferramenta
- Materiale Elettrico e Colori
- Casalinghi e Giardinaggio
- Idraulica
- Fumisteria
- Liste Nozze

LAVAGGIO AUTO SELF-SERVICE
aperto 24 ore su 24

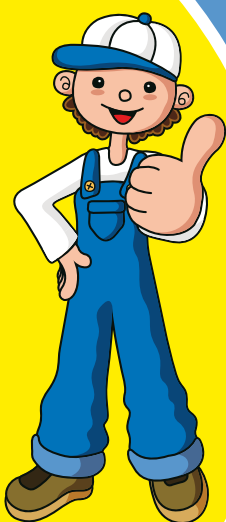


GALVAN MARIO s.r.l.

Via Marosticana, 40/N - BOLZANO VICENTINO (VI)
Tel. 0444 350061 - Fax 0444 354168
e-mail: info@galvancenter.it - www.galvancenter.it



IR.FE.
NOLEGGIO CAMPER
BOLZANO VICENTINO
TEL : 349 49 20 973
WWW.IRFE.IT



FRATELLI BAGHIN snc

Centro Revisioni Auto e Moto
Impianti GPL- Elettrauto
Servizio Climatizzatori
Autofficina



MOTORIZZAZIONE CIVILE

MCTC

REVISIONE VEICOLI
OFFICINA AUTORIZZATA

Autorizzazione Provincia di Padova
N° 00114 del 14.10.2009

Via Dante, 10 - 35010 San Pietro in Gu (PD) - Tel. e Fax: 049-5991062



Il camino della Cartiera non fuma più

di Guerrino Pilotto

Quella nuvola di vapore acqueo che usciva dal camino era per me una presenza amica nel paesaggio che potevo ammirare dal terrazzo di casa.

Era una presenza vitale per il nostro paese. Ci parlava di uomini che faticavano per creare ricchezza e un futuro migliore per la propria famiglia e per la comunità.

A ben ragione la storia economica del nostro paese può essere divisa in un prima e un dopo cartiera.

Perché, benché in quel periodo stessero nascendo altre realtà imprenditoriali, fu la sua presenza che determinò la fine di un mondo e di una economia principalmente legati alla produzione rurale.

Innanzitutto il suo avvento chiuse un ciclo assai doloroso della nostra storia, quello legato all'emigrazione. Da bambino, durante gli anni Cinquanta, dovetti più volte assistere al pianto di parenti o amici che, in partenza verso altre regioni o verso paesi lontani, con la valigia di cartone in mano venivano a salutarci. Ricordo il commento che ogni volta nonna Pina faceva: “*Che fortunài che sèmo ad avere on tòco de terra !*”

Il suo avvento cambiò anche per molte famiglie il ritmo di vita. “*Si lavorava – mi testimonia Elio Balaustra – su tre turni continuati. Le macchine si fermavano solo alle ore 5 di domenica mattina e venivano riattivate alle ore 21 del lunedì.*”

Il miglioramento economico poi dette adito a nuove aspirazioni, in primo luogo ad avere una casa di proprietà.

“*La paga di un cartario – mi dice Giovanni Marsetti – era il triplo di quanto in estate poteva percepire un bracciante agricolo. Nell'estate del '62, periodo precedente alla mia assunzione, riuscii a guadagnare al massimo 15-17 mila lire al mese, mentre la mia prima paga mensile di operaio in cartiera fu di ben 45 mila lire.*”

Sorsero negli anni Sessanta le prime lottizzazioni. Sulle terre, messe in vendita da Riccardo Bortolaso in via Tasca, Rigon in via Zanchetta e Zilio al Molinetto, ci fu tutto un pullulare di attività edili.

Chi aveva trovato un reddito sicuro grazie alla fabbrica investiva risorse e tempo libero nel sogno della sua vita, *avere òn còpo suo sora la testa*, e nel tempo libero dai turni, al sabato e alla domenica, si trasformava in manovale o muratore.

Dal 23 giugno 2010, data dell'ultima produzione, la ex Cartiera Carmenta, dagli anni Novanta Cartiera Cariolaro 2, ha cessato di vivere.



1960 - Posa della prima pietra per la costruzione della Cartiera Cariolaro con la presenza del Vescovo Mons. Zinato.

“*Quando ghe passo davanti e la vedo sarò, senza vita, quasi me vien on gropo in gola*” mi confessa Sisto Meneghetti, una vita lavorativa interamente passata tra quelle mura.

E lo stesso sentimento me lo esterna Elio: “*Me vien mal de stomego*”

Ma come aveva potuto prender vita, in quel ancor difficile periodo storico, questa per noi importante attività industriale?

Le premesse le aveva poste l'amministrazione comunale di allora presieduta dal sindaco Gioacchino Meneghetti, maestro autorevole e accorto amministratore. Tra le opere realizzate durante la sua amministrazione ricordo l'edificio della nuova scuola elementare e le case popolari di via Tasca.

Ma, a merito di quel consiglio comunale, va anche il fatto che richiese al governo di dichiarare zona

depressa il nostro territorio. Ciò permetteva di ottenere notevoli incentivi fiscali e contributivi da parte di chi aveva intenzione di avviare attività produttive.

Nella nostra zona poi, per le condizioni favorevoli dei luoghi e l'abbondanza di acqua, già da tempo erano insediate alcune fabbriche del settore cartario. A Carmignano, fin dalla seconda metà dell'Ottocento, la Cartiera Svizzera aveva creato una interessante realtà imprenditoriale.

Dopo di essa altre ne erano seguite.

A metà degli anni Trenta del Novecento i fratelli Cariolaro si inserirono nel settore. Il loro primo sacchettificio fu fondato nel 1936. Nell'immediato dopo guerra, alla fine degli anni '40, ampliarono l'attività iniziando la produzione di carta kraft partendo dal macero. La loro azienda si espanse per tutti gli anni Cinquanta con l'acquisto di nuovi macchinari e la messa in opera di nuovi prodotti. Si trovarono così alla fine di quel decennio nella necessità di reperire spazi per rispondere alle richieste del mercato. Li cercarono a Grantorto e a San Pietro in Gu.

Per la presenza della stazione ferroviaria e del nuovo costruendo tratto della strada statale Postumia la preferenza cadde su San Pietro.

“Il signor Cariolaro chiese a mio padre se conosceva dei proprietari di terreno disposti a venderlo per la realizzazione di un nuovo stabilimento” mi dice la signora Luigina Toffanin.

Furono interpellati i signori Boscaro, proprietari del Prà della Villa, che dettero l'assenso alla cessione a patto che almeno un componente delle famiglie affittuarie fosse assunto dalla nuova azienda. Erano infatti parecchie le famiglie di via Gò che sbarcavano il lunario grazie anche all'appezzamento di terreno che avevano in affitto al Prà della Villa.

L'area poté essere acquistata dall'Amministrazione Comunale grazie agli incentivi statali per le zone depresse e poi data alla società.

Sul finire dell'anno 1960 iniziarono i lavori di costruzione.

Mi racconta Lino Frigo: “L'appalto fu vinto dalla ditta di costruzioni edili Carollo Giuseppe di Carmignano che per l'occasione dovette assumere nuove maestranze. Io fui assunto come muratore il giorno 11 novembre 1960.”

Mentre si costruivano i capannoni si pensò bene anche di dare una preparazione tecnica ai nuovi

operai.

Fu così promosso un corso serale di tecnica cartaria durante l'anno scolastico 1960-61.

Promotore ne fu il maestro Angelo Toffanin, responsabile del Centro Sociale Educazione Permanente locale. Il corso era organizzato dalla Camera di Commercio Industria e Artigianato di Padova e diretto dal prof. Grippari, insegnante di chimica di Cittadella.

“Istruttori furono per la parte tecnica lo stesso prof. Grippari e per la parte di cultura generale il maestro Toffanin” afferma Giovanni Marsetti.

Alla fine del corso i frequentanti ottennero la qualifica di operaio cartario.

Nell'autunno del 1961 iniziarono le assunzioni. “Io fui assunto il 1 dicembre 1961 assieme ad Angelo Bressan - continua Giovanni Marsetti - e iniziai a lavorare il 3 dicembre come aiuto saldatore di Bruno Rossato. Quando la macchina iniziò la produzione mi fu affidata la mansione di capo rotoli. Conduttore, come ben ricordo, era Bruno Donà di Carmignano e aiuto macchina Guerrino Carli. All'inizio gli operai assunti erano una quarantina. A pieno regime il loro numero superò le cinquanta unità.”

Agli operai di allora va anche il merito di essersi organizzati sindacalmente.

A portare lo spirito sindacale in fabbrica fu Elio Ballaustra. Prima di essere assunto in cartiera egli era emigrato nel Milanese per lavorare dapprima in una raffineria, poi in un'industria metalmeccanica.

“Emigrai nel 1954 - mi confessa Elio - perché in quel periodo qui il lavoro era poco. Fui chiamato in Lombardia da un amico di famiglia, l'ing. Giuseppe Zamboni che era addetto alla costruzione impianti nella raffineria Tagliabue in Villasanta di Monza. Nel 1958 poi passai alle dipendenze di Colombo Agostino titolare di una ditta di costruzione di presse meccaniche.

Lì mi trovavo bene godendo della stima e della fiducia dei titolari.

Nel 1957 mi sposai con Liviana Passarin e nel 1959 nacque il mio primo figlio, Danilo.

Al bambino non conferiva però l'aria di quei luoghi ed era spesso ammalato.

Decidemmo così nel 1962 di ritornare in Veneto. Dopo alcuni mesi passati a lavorare presso la ditta Rocchetto in via Zanchetta, venni a sapere che alla cartiera Carmenta cercavano un fuochista e feci subito richiesta di assunzione. Vi iniziai a lavorare



il 1 aprile 1963 e vi rimasi fino al giugno del 1990, data del mio pensionamento.

Arrivato in Veneto notai subito una grande differenza nei rapporti di lavoro, rispetto ai luoghi da dove proveniva. L'industriale lombardo era molto più aperto alle innovazioni e l'operaio più consapevole dei propri diritti.

In Lombardia avevo fatto esperienza sindacale e pertanto cercai subito di sensibilizzare i miei compagni di lavoro con l'aiuto del sindacato CISL. Riuscimmo così ad organizzare il Consiglio di fabbrica tramite il quale avviammo un buon rapporto con la proprietà che mantenne sempre con noi un comportamento corretto e collaborativo. Ciò fu proficuo non solo in termini di salario, ma anche per il miglioramento dell'ambiente di lavoro.

L'indagine ambientale da noi promossa fu la prima ad essere effettuata in provincia di Padova nel settore cartario.”

Del resto l'obiettivo aziendale delle cartiere Cariolaro è sempre stato quello di produrre carte di alta qualità conciliando lo sviluppo industriale con la tutela ambientale; per questo motivo come materia prima, per la produzione delle proprie carte ecologiche, si è privilegiata la carta da macero.

A testimonianza di quanto detto sono le numerose certificazioni ambientali di prodotto, quali: *Angelo Blu* rilasciata dal Ministero dell'Ambiente Tedesco già nel 1986, *Ecolabel*, riconoscimento che l'Unione Europea rilascia a prodotti "Amici dell'Ambiente" realizzati con un basso consumo energetico e con un minimo inquinamento dell'aria e dell'acqua, *Green Label*, marchio conferito dal Ministero dell'Ambiente di Singapore alla carta E2000, *Esc 100% Recycled*, marchio rilasciato dal Forest Stewardship Council. Del 2003 è infine la certificazione ambientale *ISO 14001*.

“Il rispetto dell'ambiente e il risparmio energetico

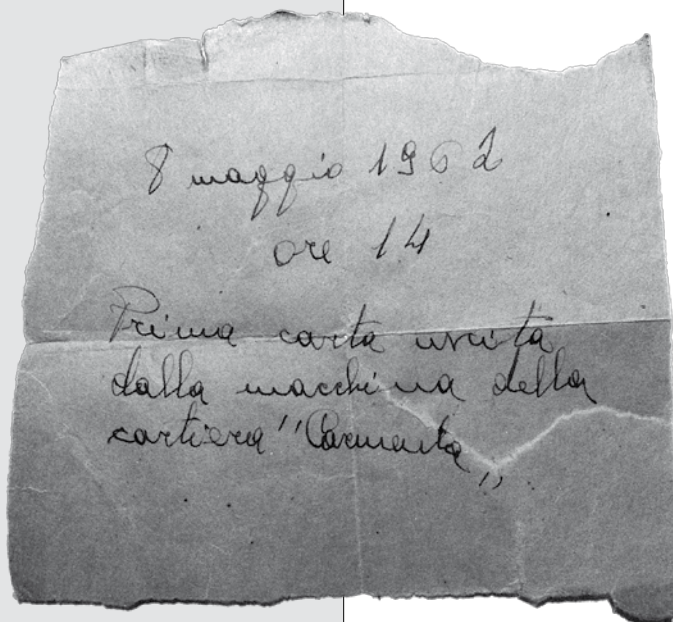
1960 - Il vescovo Zinato attorniato dalle autorità, il sindaco Giocchino Meneghetti, l'ex sindaco Giovanni Nicolin e, dietro, il futuro sindaco Angelo Meneghetti.



sono sempre stati due capisaldi dell'attività produttiva. Per essi sono stati fatti notevoli investimenti fino al 2007, anno durante il quale furono installati una nuova pattinatrice e un impianto di cogenerazione turbogas a metano da 5,2 MWe che permise un notevole risparmio dal punto di vista energetico" afferma Emanuele Pilotto, responsabile tecnico e capo fabbrica dal 2001.

Quali sono state le cause che hanno portato alla chiusura di un così importante attività che produceva 30000 tonnellate all'anno di carta di alta qualità chiamata Kraft Avana Antispappolo e dava lavoro, a pieno regime, a 62 operai ?

Danilo Bosco, segretario della Fistel-Cisl, dichiarava sul Mattino di Padova del 5 settembre scorso: "La crisi ha una duplice motivazione. Uno: tante cartiere sono in crisi perché nella nostra Penisola la materia base di queste aziende, ossia l'energia elettrica, costa il 30% in più rispetto a quelle degli altri Paesi europei. Due: oramai la carta stampata, a causa della crisi generale



dell'editoria a vantaggio del web, non viene più utilizzata come una volta".

Certo resta l'amaro in bocca ai 44 dipendenti che, con l'aiuto dei sindacati, sono stati ricollocati in altre aziende e soprattutto ai 13 che sono stati messi in mobilità.

Uno di loro, che vuole mantenere l'anonimato, mi offre questa sua riflessione: "Ma perché i nostri governanti, invece di mantenerci senza lavoro in cassa integrazione, non abbassano le tasse sull'energia in modo da uniformare i costi agli standard internazionali? Forse la nostra fabbrica oggi ancora produrrebbe." Dopo che questo mio concittadino, frustrato per la mancanza di un lavoro,

così mi ha parlato anch'io ho pensato: "Ma perché dove arriva questo operaio, che ha fatto solo la scuola dell'obbligo, non arrivano i tecnici che ci governano?"

Ancor oggi è valido quanto scritto da Bertold Brecht:

"Ogni dieci anni un grand'uomo.

Chi ne pagò le spese?
Quante vicende,
tante domande."

Costo lavoro nei vari paesi europei

	<i>Tassa sulle imprese</i>	<i>Tassa sul lavoro</i>	<i>Costo energia a Kwh</i>
Italia	31,4 %	42,6%	0,114
Germania	29,8	37,4	0,090
Francia	36,1	41	0,072
Spagna	30	33	0,108
Svizzera	10-20	29,7	0,041
Slovenia	18	35	0,088
Olanda	25	36,9	0,084
Polonia	19	30,1	0,096
Austria	25	40,5	0,089
Inghilterra	24	25,7	0,093
Lituania	15	31,7	0,104
Svezia	26,3	39	0,088



Memorie di “Claudio”, un giovane... di cinquant'anni fa

A cura di Livio Sovilla

La mia enciclopedia.

Quasi in ogni casa c'è un'enciclopedia posta in qualche angolo, che il più delle volte rimane lì per abbellimento o per impregnarsi di polvere.

Anch'io ce l'ho, sta in salotto, ma a dire il vero poche volte è stata usata sia da me che dagli altri famigliari, forse perché tutti siamo allergici alla polvere.

Ma da qualche anno la mia enciclopedia l'ho resa vivente!

Non c'è giorno che io non la usi, che non la sfogli restando meravigliato di tutto quel sapere... dall'orto al giardino, dalle sementi ai trattamenti alle piante, alle persone, al paese, dai tempi della giovinezza alla fame, dalla carestia alla guerra.

Ed è quando comincio ad inoltrarmi su questi argomenti che rimango inebriato da tutto quel sapere.

Mio padre non ha letto l'enciclopedia, lui l'ha vissuta in prima persona, non da soldato ma da ragazzo, e ringraziando il cielo la memoria non gli manca.

A volte mi sembrano ridicole certe storie che racconta ma so che dice la verità.

A noi ragazzi di 50 anni e ai più giovani sembra quasi impossibile che ci siano stati certi tempi e certe difficoltà.

A noi abituati al benessere e ad avere tutto sembra impossibile che le generazioni che ci hanno preceduto possano aver passato dei momenti di forte crisi.

“Vedi figliolo, certe mattine ti presentavi in qualche luogo dove si lavorava, a piedi, o in bici per i più fortunati, e aspettavi che qualcuno venisse ad accoglierti...

E quando questi si presentava indicava con un dito le persone di cui aveva bisogno, e gli altri, mogli mogli, se ne tornavano a casa aspettando il domani per ripetere la stessa trafila sperando in un colpo di fortuna.

La paga era misera; a volte farina per fare la polenta o un pezzo di formaggio, di rado qualche palanca.

I più fortunati lavoravano 10 – 12 ore al giorno, sabato compreso, non c'erano gli straordinari né feste infrasettimanali, né ferie, né sindacati o politici che si intromettevano.

Si viveva e basta. Non avevamo nulla ed eravamo felici e contenti.

C'era più rispetto e più amicizia, ci si aiutava gli uni con gli altri.

La rovina di tutto *xè sta i schei*, caro figlio mio.

Finché non ce n'erano, o solo pochi, la gente si voleva più bene, non c'era bisogno di avvocati per mettersi d'accordo: bastava la PAROLA, quella valeva più di tutto.

C'era il proverbio “L'omo per la parola e il musso per la cavessa”... Al giorno d'oggi andremmo tutti in giro con la corda al collo.

Mi dispiace di questa crisi, con tutte le conseguenze, ma eravamo abituati troppo bene!!!

E' difficile tornare indietro, ma la nostra salvezza sta proprio in questo; dobbiamo ritornare più umili, meno prepotenti, avere il coraggio di voler bene a questa vita e a questo mondo, a questa TERRA che abbiamo molto maltrattato e che continua a darci tutto.

In fondo, l'uomo ha solo bisogno di nutrirsi e di respirare un po' di aria sana.”

Potrei continuare all'infinito, tante sono le storie quante sono le stelle. Vorrei concludere affermando che i nostri genitori sono il bene più prezioso che ci sia stato dato, oltre alla vita, e di tenerceli cari, perché fin che ci sono loro siamo tutti giovani, per non dire bambini.

PROVERBI ...DE CASA NOSTRA

L'ANGOLO DELLA POESIA

Rubrica a cura di Piersilvio Brotto

Evandro Mezzato

Questi proverbi li raccontava mio padre,
Mezzato Umberto, classe 1897, nei filò in
stalla negli anni Cinquanta.

- 1 – Venga Pasqua quando voglia,
viene sempre tra l'erba e la foglia.
- 2 – San Biagio bravo mercante de neve:
ancò la compra, doman la vende.
- 3 – Da San Vaentin
la spagna la ga el coresin.
- 5 - La semina del frumento:
fino i Santi, semena tuti quanti;
da San Martin, porteo al muin.
- 6 – Soldi e amicissia
orba la giustissia.
- 7 - Donne e buoi
dai paesi tuoi.
- 8 - Anno bisesto
anno senza sesto.
- 9 - La volpe perde il pelo
ma no il vissio.
- 10 - Tendare le tose e batare le nose
el se tuto tempo perso.
- 11 - San Vincenzo della gran freddura
e San Lorenzo della gran calura,
uno e anca l'altro poco i dura.
- 12 - Non fare domani
ciò che puoi fare oggi.
- 13 - A San Mattio
ogni fruto xe compio.
- 14 - A San Benedeto
le rondini le xè soto el teto.

Poesie di Carlo Baldisseri

Alla ricerca di Dio

Ma chi è mai quell'esser che chiaman Dio,
che notte e di fere il pensier mio?
E' simile ad una linea retta;
la s'incontra solo per la via stretta.
Non ha né origine, neppur fine.
A sfidarlo si rischia brutta fine.
Pur vivendo in questo triste stato,
Lo sento, anche se non è mai nato.
Lo vedo nel ciel limpido, sereno,
in un giardin prospero, ameno,
mentre, accanto, canta il fringuello,
nella limpida acqua d' un ruscello.
Lo vedo di notte nel firmamento,
per aver un po' di riferimento,
e nel cercar disperatamente Dio,
s'inebria e s'annega il pensier mio.

Ricordando la persona più cara

Ricordo ancor quel sabato sera,
che pareami sempre primavera,
quando sempre, sempre a lei vicino,
gustavo con lei quel buon mocaccino.
Andavam alla messa vespertina,
facevam la comunione divina,
e sebbene fossi assai lontano,
m'invitava a lei con dolce mano.
Voleva che stessi ancora con sé
e bere, per cambiare, un caldo tè.
Se ne andò con l'ultimo sospiro,
esalando quell'ultimo respiro,
ed ora, tra tanta moltitudine,
sempre più m'assal la solitudine,
e, pur andando sempre in salita,
scompare uno scopo della vita.



Riflessione sul Padre Nostro

POSSO DIRE

Posso dire PADRE quando vivo unito a Dio e Gli manifesto ogni giorno il mio amore filiale.

Posso dire NOSTRO se coltivo in me il senso della fraternità umana e della comunità.

Posso dire che SEI NEI CIELI quando innalzo lo sguardo dalle cose terrene verso le realtà eterne, per le quali sono stato creato.

Posso dire SIA SANTIFICATO IL TUO NOME quando ho a cuore la gloria di Dio e mi ricordo che, fatto a sua immagine, sono destinato a vivere con Lui e a proclamare la sua santità.

Posso dire VENGA IL TUO REGNO quando cerco di testimoniare l'amore di Dio e Gli permetto di regnare nella mia vita.

Posso dire SIA FATTA LA TUA VOLONTA' quando cerco di riconoscere il piano di Dio uniformandomi ad esso.

Posso dire DACCI IL NOSTRO PANE QUOTIDIANO quando considero ciò che possiedo un dono di Dio da spartire con i fratelli bisognosi.

Posso dire RIMETTI A NOI I NOSTRI DEBITI quando coltivo la volontà di perdonare senza risentimenti.

Posso dire NON CI INDURRE IN TENTAZIONE se rifiuto con ferma volontà ogni situazione che favorisce il peccato.

Posso dire LIBERACI DAL MALE quando sto in guardia da ogni male che mi allontana da Dio e dai fratelli.

Posso dire AMEN se ho recitato il Padre Nostro con convinzione e con devozione.

“Signore insegnaci a pregare”

Don Amedeo De Boni

La Pro Loco ringrazia per la collaborazione nella distribuzione de IL GUADO

CONTRADA ARMEDOLA

Vie	Distributori
Via A. Gramsci	Pettenuzzo Graziano
Via Armedola	Orso Lorenzo
Via Asilo	Pettenuzzo Graziano
Via Beata Gattorno	Zenere Giuliano
Via Biasiati	Rigon Umberto
Via Capitani Rizzetto	Turco Ornella
Via Comboni D.	Pettenuzzo Graziano
Via Dante	Orso Lorenzo
Via A. De Gasperi	Cavazzin Igino
Via Don Milani	Zenere Giuliano
Via Don Sturzo	Zenere Giuliano
Via Donati	Cavazzin Igino
Via Fornace	Turco Ornella
Via Gioberti	Turco Ornella
Via Mattei	Turco Ornella
Via Mazzini	Cavazzin Igino
Via Molinetto	Cobalchini Loretta
Via Moro	Cavazzin Igino
Via Nino Bixio	Turco Ornella
Piazza Prandina	Pettenuzzo Graziano
Via S. Pellico	Orso Lorenzo

CONTRADA BARCHE - GÒ

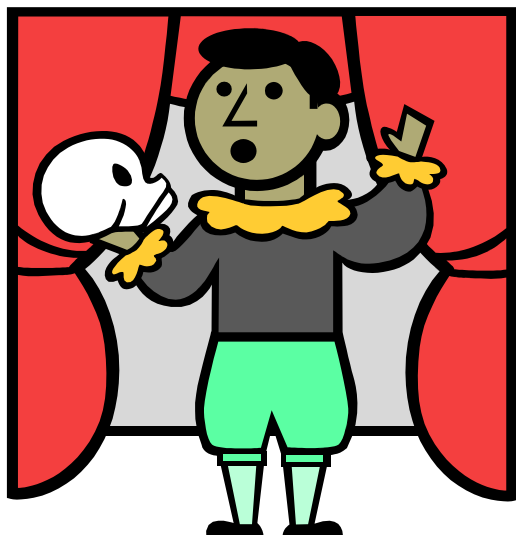
Vie	Distributori
Via Barche	Mazzilli Luigi
Via Calonega	Mazzilli Luigi
Via Capitello	Trabaldo Mariano
Via Carducci	Leonardi Mariano
Via Formigaro	Zecchin Valentina
Via Foscolo	Leonardi Mariano
Via Manzoni	Leonardi Mariano
Via Montale	Leonardi Mariano
Via Nicolin	Leonardi Mariano
Via Papa Giovanni XXIII	Leonardi Mariano
Via Papa Luciani	Leonardi Mariano
Via Puccini	Leonardi Mariano
Via Rebecca	Meneghetti Sisto
Via Rossini	Leonardi Mariano
Via Tasca	Bonotto Stefano
Via Vecchietta Trevisana	Meneghetti Sisto
Via Verdi	Leonardi Mariano

CONTRADA CASTELLARO

Vie	Distributori
Via Adige	Ambrosi Antonio
Via Capolina	Magnabosco Bortolo
Via Cappello	Bartolomei Mario
Via Castellaro	Zanella Luigi
Via Cavour	Morselli Giuseppe
Via Ceresone	Barbieri Gianfranco
Via Marconi	Bartolomei Mario
Via Meneghetti	Martinello Gianni
Via Piave	Ambrosi Antonio
Via Poston	Zanoni Rino
Via S. Pertini	Martinello Gianni
Via Sega	Zanella Luigi
Via Zanchetta	Barbieri Gianfranco

CONTRADA POSTUMIA

Vie	Distributori
Via Albereria	Marchioron Renato
Via Brigata Julia	Zampieri Pozzer Mara
Via D. Pittarini	Stella Stefano
Via dei Bersaglieri	Zampieri Pozzer Mara
Via dei Fanti	Zampieri Pozzer Mara
Via Divisione Folgore	Zampieri Pozzer Mara
Via Garibaldi	Chiomento Angelo
Via Levà	Imoli M. Antonia
Via Monte Grappa	Menini Alessandra
Via Monte Pasubio	Imoli M. Antonia
Via Pino	Zampieri Bernardo
Via Poianella	Brigo Ernesto
Via Postumia Vecchia	Imoli M. Antonia
Via Roma	Venzi Tiziano
Via Vetriani	Brugnolo Giuliana
Via Vittorio Emanuele	Venzi Tiziano



GRUPPO TEATRALE GUADENSE

Salve a tutti!! Ora anche noi facciamo parte di questo bel periodico, e, mediante esso, vogliamo tenervi informati delle iniziative che via via verranno proposte. Non mancheranno, comunque, gli avvisi posti nelle bacheche ad informarvi dell'imminenza di uno spettacolo.

L'ultimo lavoro che abbiamo messo in scena presso la sala teatro "Don Gianni Mattiello" dell'Oratorio Parrocchiale, cioè **"IL 7° GIORNO RIPOSÒ"**, è stato visto da circa 500 persone nelle due rappresentazioni.

Forti di questa partecipazione e sollecitati da molti, siamo lieti di informarvi che **lo stesso spettacolo sarà riproposto venerdì 25** (riservato alla "SOS Alta Padovana-Onlus") **e sabato 26 gennaio 2013 alle ore 20,45** per tutti i Guadensi e non, presso il nostro teatro.

Abbiamo deciso di riservare la serata di venerdì 25 gennaio 2013 esclusivamente a questa Associazione di volontariato, che ha la sede a Fontaniva, e si dedica ad attività socio-sanitarie di soccorso extra ospedaliero ed assistenza pubblica, come il trasporto ammalati, il recapito medicine, l'assistenza ad eventi e manifestazioni, la diffusione e conoscenza di tecniche di primo soccorso tramite corsi aziendali, ecc.

Naturalmente anche per questa serata tutti gli utili saranno devoluti al nostro Oratorio.

Un doveroso e riconoscente ringraziamento va al sign. Renato Pozza, della compagnia "I Saltafossi" di Vicenza, che ha condotto la regia con paziente maestria, ed ha fatto sì che potessimo offrirvi lo

spettacolo che avete visto. Della stessa compagnia fanno anche parte le due truccatrici Katia Baldisseri ed Elisa Garbuio, che si sono gentilmente e validamente offerte di truccarci prima dello spettacolo: le ringraziamo di cuore anche perché il loro apporto è stato a titolo completamente gratuito. Il supporto tecnico per gli effetti speciali e il servizio fotografico sono stati forniti dallo studio Fotosplendida di San Pietro in Gu, rappresentato da Manuel Nalon. Quindi grazie anche a lui, ma grazie anche a coloro che sempre gratuitamente hanno collaborato, come la sartoria Tony Ronco per alcuni costumi, la parrucchiera Giada Costa per le acconciature, i signori Moreno Marcolongo, Daniele Fabris, Stefano Tomeo per le riprese video, Gloria Zanella, Sofia Tararan e i loro amici che hanno dipinto i fondali. Grazie al bravo e disponibile Lauro Giaretta, tecnico luci, audio e video.

Per il prossimo futuro contiamo di presentare una nuova commedia per l'autunno del 2013. Nel prossimo numero sarò più esauriente. Nel frattempo, colgo l'occasione per fare un appello a coloro che volessero cimentarsi nella bellissima arte della recita. Cerchiamo persone che siano disposte a mettersi in gioco. Noi ci troviamo per le prove tutti i lunedì alle ore 20,30 presso le sale del nostro Oratorio. Altrimenti vi potete mettere in contatto con uno dei componenti la compagnia: se siete interessati, ma avete dubbi o incertezze, saremo lieti di fornirvi le spiegazioni necessarie.

Finisco con un grazie a tutti voi e, mi raccomando, continuate a sostenerci con la vostra presenza alle nostre rappresentazioni: non dimentichiamo che tutto va fatto per sostenere il nostro Oratorio Parrocchiale.

Franco Sfameni

AUTOCARROZZERIA

Feliciano
Biasi

SINCERT
MOODY
M
SPECIALIST
CERTIFICATE

Via Marconi, 56 - S.S. Postumia 53
S. Pietro in Gù (PD)
www.biasi.org
e-mail: carrozzeria@biasi.org

Tel. **049 599 20 52**
049 559 11 11

C'ERA UNA VOLTA...

Le case di una volta

di Antonio Munari

Le abitazioni hanno vissuto un grandissimo cambiamento dai primi anni del '900 ai giorni nostri. Io ho dei precisi ricordi in proposito.

Le **case** negli anni '30 erano **fredde**, umide e disadorne; dalle porte e dalle finestre entravano spifferi a non finire. L'unica stanza riscaldata era la cucina: pochi fortunati possedevano una "cucina economica" mentre la grande maggioranza aveva solo il focolare che veniva acceso solo per far da mangiare perché, soprattutto i più poveri, disponevano di poca legna. I contadini erano una categoria privilegiata perché avevano la stalla per riscaldarsi; quest'ultima, alla sera, diventava un posto di ritrovo perché si faceva il "filò", al quale partecipavano vicini e amici.

I **bagni** non esistevano. Il "cesso" o "gabinetto" si trovava sempre all'esterno ed era fatto con canne di granoturco o con vecchi pezzi di tavole di legno; quello dei più ricchi era in muratura. C'era anche chi era talmente povero da non possedere neanche un "cesso" perché non aveva il terreno dove edificarlo. Di notte, per non uscire di casa, si faceva uso del vaso, chiamato anche "urinale".

A proposito di "cessi": la stradina che dal "Go" va verso il cimitero, veniva chiamata strada "smerdarola"; lascio la spiegazione di tale nome all'immaginazione dei lettori.

I **pavimenti** delle abitazioni erano, quasi sempre, di mattoni o di mattonelle in cemento; in qualche caso il pavimento della cucina era semplicemente di terra battuta. I pavimenti delle camere erano costituiti da tavole di legno e, in molti casi, il soffitto non esisteva ma c'era solo il sottotetto con i coppi sostenuti da murali di legno. A quelli che

dormivano lì non servivano le previsioni del tempo perché, svegliandosi, bastava che guardassero attraverso le fessure dei coppi per vedere se c'era il sole o il brutto tempo. Ricordo che nei letti c'erano due materassi: quello sotto fatto con i "scartossi" delle "panocce" e quello sopra fatto con le penne delle galline. D'inverno, quando si andava a letto lo si trovava caldo perché prima era stata messa la "monega" con le "bronse". Prima di prendere sonno al calduccio era bello guardare la parete a nord che aveva addirittura i ghiaccioli.

Alcune abitazioni avevano il tetto di paglia ed erano chiamate "casoni". Ce n'era una anche al Formigaro.



Casa in via Formigaro dove nel 1845 nacque Munari Angelo padre di Antonio e nonno di Antonio

Mi ricordo che una mattina, a scuola, è arrivato un compagno con un dito tutto rosso. Quando gli abbiamo chiesto spiegazioni ci ha detto che, durante la notte, la "cioca" che covava in una cesta, situata al posto del comodino, lo aveva beccato. Ebbene sì, ora si dorme con i gattini e una volta con le "cioche".

In casa non c'era l'**acqua** corrente: per bere e far da mangiare si utilizzava quella dei fossi che proveniva dalle risorgive e dai pozzi artesiani. Qualche ricco possedeva la pompa e con l'andare del tempo

ne hanno posizionate alcune di pubbliche al Go', a Barche e in piazza.

Lavarsi nei mesi freddi costituiva sempre un problema: si utilizzava un contenitore in legno chiamato "secion". Nei periodi caldi ci si lavava anche nei fossi. I più fortunati erano quelli che possedevano le mucche perché potevano riscaldare gli indumenti puliti, prima di indossarli, sulla schiena degli animali.

Poche abitazioni erano dotate di **corrente elettrica**. Di notte si utilizzavano candele, il "ciaro a petrolio", detto "canfin" oppure il "ciaro a carburo".

Questo sistema di abitare è durato fino agli anni cinquanta, poi è cominciato il grande cambiamento che ha portato a case più calde, più pulite e dotate di elettrodomestici. La conseguenza è stata una vita più confortevole e sana e quindi più lunga.



Grafiche G.n.g.

GraphicNord Group S.r.l.
Via Luigi Galvani, 58 • 36066 SANDRIGO (VI)
Tipolitografia: tel. 0444.659384 • fax 0444.750244
Studio Grafico: tel. 0444.750311
www.grafichegng.it • info@grafichegng.it

*Lascia
il segno!*

STAMPA OFFSET DI VARI FORMATI • CATALOGHI • MATERIALE PUBBLICITARIO
EDITORIA • STAMPATI COMMERCIALI • MANUALI • CALENDARI
STAMPA RIVISTE E NOTIZIARI CON DIRETTORE RESPONSABILE
E SERVIZIO DI SPEDIZIONE E RICERCA TARIFFE PIU' CONVENIENTI
PACKAGING • PROGETTAZIONI E IDEAZIONI GRAFICHE • SITI INTERNET
STAMPA DIGITALE • STAMPA PLOTTER DI GRANDI FORMATI ANCHE SU MATERIALI RIGIDI



Pro Loco
Guadense



Provincia di
Padova



Comune di
San Pietro in Gu



Consorzio
Cittadellese

SCUOLA
DELL'INFANZIA
FIGLIE DI S. ANNA

S. Pietro in Gu

*I personaggi, le scene,
le luci ed i costumi,
sono opera della gente del paese.*

BOYBOS INCENTRO



*San Pietro in Gu
(Padova)*

Presepio Vivente

*Sacra Rappresentazione Teatrale
con oltre 130 personaggi in costume*

Presso parco giochi di via Mazzini

34^a edizione

25-26-30

Dicembre 2012

6-13-20-27

Gennaio 2013

*Unica rappresentazione della durata di un'ora
con inizio alle ore 17.45*

*Ingresso gratuito per i bambini fino a 10 anni
Tribuna coperta e riscaldata fino al momento della Rappresentazione*

SPETTACOLO INIMITABILE

Per info: Pro Loco Guadense 049 9455370 - 340 7116031 - www-sanpietroingu.net/presepio

Il ricavato sarà devoluto in beneficenza